

BOLLETTINO N°96 – settembre 2026

Messaggio del Presidente dell'AED

Cari membri,

è con profonda tristezza che devo iniziare questo messaggio ricordando la recente scomparsa del Presidente Klaus Hänsch, ex presidente del Parlamento europeo e dell'AED, che merita il nostro massimo rispetto e gratitudine. Fino a poco tempo fa, il presidente Hänsch ha guidato la nostra Associazione con saggezza e dedizione, ispirata ai valori che ci uniscono in quanto europei, e ha ribadito il significativo contributo che gli ex deputati al Parlamento europeo apportano al progetto europeo. Mi auguro che potremo portare avanti la sua eredità.

Dal luglio 2026 l'Irlanda esercita la presidenza dell'Unione europea con il motto "Ní neart go cur le Chéile – Strength with unity" (L'unione fa la forza). Questo proverbio irlandese è un messaggio particolarmente significativo. L'Europa si trova costantemente ad affrontare sfide complesse che nessuno Stato membro può affrontare da solo e la nostra forza risiede proprio nella nostra capacità di lavorare insieme, di innovare insieme e di trovare soluzioni comuni.

In occasione della presidenza irlandese, il 29 giugno l'AED ha organizzato un evento Librorum con Seán Ó Neachtain, ex deputato irlandese al Parlamento europeo. Ó Neachtain ha parlato dell'importanza dell'unità nella diversità e dell'importanza dell'irlandese come lingua di lavoro dell'Unione europea. Si tratta di una discussione importante, in quanto per la prima volta l'Irlanda presiederà il Consiglio con l'irlandese come lingua pienamente operativa dell'UE.

Dal 21 al 23 ottobre una delegazione dell'AED guidata dalla vicepresidente Monica Baldi si recherà a Dublino per discutere la posizione dell'Irlanda nell'UE con le autorità locali, concentrandosi in particolare sui tre temi centrali della presidenza: competitività, valori e sicurezza. I risultati della presidenza irlandese saranno inoltre discussi con il presidente del Consiglio dell'UE Antonio Costa in occasione della prossima cena annuale dell'AED del 1º dicembre, che ho l'onore di presiedere.

Il tema centrale di questa edizione del bollettino è "La sfida dell'innovazione", che si basa sui risultati della relazione Draghi e si allinea strettamente alle priorità della presidenza irlandese. L'innovazione è essenziale per la forza economica, la produttività e la posizione globale dell'Europa. Per superare il nostro deficit tecnologico e rafforzare la nostra autonomia nei settori della tecnologia digitale e delle energie rinnovabili, l'Europa deve investire di più, congiuntamente e con maggiore forza, nell'innovazione.

È innegabile che abbiamo bisogno di una politica industriale europea della difesa molto più attiva, che avrebbe un forte impatto positivo su altri settori industriali del futuro, come ad esempio la microelettronica e l'intelligenza artificiale. L'Europa dovrebbe concentrarsi sul consolidamento delle imprese del settore, in quanto potrà costruire un'industria della difesa sufficientemente potente solo se riusciremo a superare l'attuale frammentazione. Allo stesso tempo, al di là della dimensione paneuropea dell'industria, anche la difesa europea deve essere un progetto politico alla luce dell'approccio transazionale sviluppato dall'attuale governo statunitense.

Sono fermamente convinto che la sfida consista non solo nell'innovare, ma anche nell'innovare in modo responsabile, nel rispetto dell'etica, della democrazia e dei diritti umani. Ciò significa non solo investire di più in Europa, ma anche impegnarsi più attivamente all'estero. Ciò è essenziale per garantire la nostra posizione globale, mitigare i cambiamenti climatici e impedire che altre potenze abbiano campo libero nei paesi del "Sud".

In questo numero si possono anche leggere alcuni sviluppi interessanti che potrebbero avere un impatto su questa sfida dell'innovazione. Ciò comprende, in primo luogo, i preparativi per il prossimo quadro finanziario pluriennale e la discussione sulla riforma dei trattati dell'UE.

L'AED mantiene il suo impegno a favore di un'Europa unita e forte, con un programma completo di attività pianificate per il resto del nostro 25o anniversario. Proseguiamo il nostro dialogo con i giovani attraverso il programma "EP to Campus" e siamo lieti di accoglierLa il 1° e 2 dicembre a Bruxelles per l'evento Librorum, che vedrà la partecipazione dell'ex deputata al Parlamento europeo Margarida Marques, nonché per il seminario annuale. Infine, come annunciato in precedenza, la partecipazione del presidente Costa alla cena annuale sarà un momento saliente dei nostri eventi di fine anno.

Porgo i miei più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito a questa edizione del bollettino e attendo con interesse di incontrarvi tutti a Bruxelles in dicembre.

I miei più cordiali saluti,

Josep Borrell

Presidente dell'Associazione degli Ex Deputati al Parlamento europeo

Attualità

Preparazione del QFP 2028-2034 – Tutto procede come di consueto?

Tutti coloro che partecipano alla preparazione del quadro finanziario pluriennale sono consapevoli che il modo migliore per preparare le nuove prospettive finanziarie sarebbe completare i lavori entro la fine del 2026, in modo da poter dedicare il 2027 al perfezionamento della base legislativa e all'avvio della programmazione delle diverse politiche.

Tali speranze (di una conclusione tempestiva) hanno accompagnato anche la preparazione del precedente QFP. Si può quindi affermare che le discussioni in corso sulla data di completamento prevista sono in linea con l'esperienza precedente.

Tuttavia i lavori relativi al prossimo periodo di programmazione 2028-2034 si distinguono sia per quanto concerne la loro natura che il loro avanzamento.

Tali lavori si svolgono infatti in un contesto geopolitico diverso. La guerra in corso in Ucraina e le relative spese militari sostenute dagli Stati membri hanno un impatto significativo sull'avanzamento dei lavori.

Questa volta la Commissione europea ha proposto un cambiamento di approccio nella concezione del QFP, ponendo l'accento sulla semplificazione e sulla realizzazione di maggiori sinergie tra le diverse politiche europee.

I lavori procedono quindi in modo diverso rispetto agli anni precedenti.

Al fine di chiarire lo stato di avanzamento dei lavori, propongo di considerare tre livelli interconnessi.

Il primo livello è costituito dalle discussioni sull'entità del bilancio, sulle fonti di entrate e sulle modalità di rimborso del debito comune.

Secondo la proposta iniziale della Commissione europea, il QFP dovrebbe ammontare a circa l'1,26 % dell'RNL, il che consentirebbe la realizzazione delle politiche e il rimborso del prestito NGEU. Ciò presuppone tuttavia la creazione di entrate di bilancio supplementari attraverso nuove risorse proprie.

Il Parlamento europeo ha una posizione chiara a tale riguardo: come afferma nella sua risoluzione, tale importo non è sufficiente per i compiti previsti e il rimborso del debito, e occorre portarlo all'1,38 % dell'RNL.

Cipro, la cui presidenza del Consiglio si è conclusa nel giugno 2026, ha presentato nel suo pacchetto negoziale una proposta di bilancio pluriennale inferiore del 2% rispetto alla proposta iniziale della Commissione, che è stata immediatamente criticata tanto dal Parlamento europeo (per i tagli eccessivi) quanto da alcuni governi (per tagli insufficienti).

Le tensioni su questo tema sono alimentate anche dalle dichiarazioni pre-elettorali in cui si annunciano maggiori restrizioni (Francia) e dalle affermazioni di alcuni capi di governo sulla necessità di ulteriori riduzioni.

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

Un elemento cruciale di questo livello di dibattito è la discussione sull'eventuale creazione di nuove risorse proprie, che richiederebbe l'unanimità in seno al Consiglio e la ratifica in tutti gli Stati membri.

Il secondo livello di dibattito riguarda la struttura del bilancio proposto, ossia l'intenzione della Commissione di introdurre semplificazioni e garantire maggiori sinergie tra le diverse politiche, ma anche di spostare l'attenzione dalle politiche tradizionali, come la politica agricola comune e la politica di coesione, alle iniziative volte a rafforzare la competitività dell'Unione europea.

Sia il Parlamento che il Consiglio stanno lavorando all'elaborazione della legislazione in questo settore; le controversie principali riguardano il piano di partenariato nazionale e regionale, che dovrebbe comprendere gli elementi nazionali della politica agricola comune, della politica della pesca, della politica di coesione, della sicurezza delle frontiere e dei fondi per la migrazione, nonché del Fondo sociale per il clima.

Il Parlamento europeo ha assunto una posizione critica al riguardo sin dall'inizio, sottolineando la necessità di distinguere chiaramente le diverse politiche e di garantirne il finanziamento stabile nei piani nazionali. Il Parlamento ha espresso tale posizione sia nella sua risoluzione interlocutoria sia nella sua risposta alle proposte negoziali della presidenza cipriota. Nei prossimi mesi assisteremo ad accese discussioni al riguardo, e anche se il concetto stesso dei piani non sembra essere minacciato, il modo in cui saranno concepiti e attuati sarà senz'altro ulteriormente perfezionato.

Come nel caso dei piani per la ripresa e la resilienza (dispositivo per la ripresa e la resilienza), i piani di partenariato saranno infine approvati dal Consiglio conformemente alla proposta della Commissione. Tale soluzione non è accettata dal Parlamento, che nelle sue posizioni ha indicato che si aspetta di svolgere un ruolo più ampio nel processo di approvazione dei piani di partenariato.

Il Parlamento europeo partecipa alla preparazione legislativa dei piani nazionali per la ripresa e la resilienza (dispositivo per la ripresa e la resilienza) e al monitoraggio della loro attuazione; dal momento che l'elaborazione dei piani di partenariato si basa in larga misura su tale esperienza, il Parlamento intende garantirsi la possibilità di partecipare a tale processo.

Il terzo livello di dibattito riguarda l'attuazione delle diverse politiche che devono essere finanziate nel prossimo quadro finanziario pluriennale.

Sono in corso intensi lavori legislativi in questo settore, ma la direzione di tali lavori dipende in larga misura dalla garanzia del finanziamento di tali politiche. Per questo motivo, soprattutto al Parlamento, ci sono voci che affermano che non sarà possibile elaborare una legislazione adeguata senza informazioni sulle dotazioni finanziarie assegnate alle diverse politiche nell'ambito del QFP, il che significa che è necessaria una decisione sull'entità del bilancio previsto.

Sono in corso molte discussioni sull'attuazione dei piani di partenariato nazionali e regionali, sulla loro preparazione e sul loro coordinamento e, in particolare, sul coinvolgimento degli enti locali e regionali competenti nella loro gestione.

Questo dibattito multilivello costituisce precisamente il processo di preparazione del nuovo QFP e rappresenta una reale innovazione.

Jan Olbrycht

PPE, Polonia (2004-2024)

Correlatore per il quadro finanziario pluriennale 2021-2027

Riforma dei trattati: Parlamento vs Consiglio europeo

Il 22 novembre 2023 il Parlamento europeo ha approvato (con 305 voti favorevoli, 276 contrari e 29 astensioni) la sua proposta di riforma dei trattati, per dare seguito alle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, alla quale hanno partecipato – apportando un contributo molto significativo – la società civile organizzata, come il Movimento europeo e l'Unione dei federalisti europei, e i panel composti da cittadini selezionati a sorte. Tra le principali novità, il Parlamento ha proposto di: aumentare notevolmente gli ambiti in cui il Consiglio decide a maggioranza qualificata anziché all'unanimità (compresi l'imposizione fiscale e alcuni aspetti della PESC); rafforzare il ruolo del Parlamento attribuendogli il pieno diritto di iniziativa legislativa e il potere di codecisione in relazione al quadro finanziario pluriennale, passando dunque a un sistema più bicamerale; modificare la denominazione e il processo di nomina della Commissione (ribattezzata "Esecutivo europeo"), attribuendo maggiore peso al Parlamento nella nomina del presidente e lasciando a quest'ultimo più libertà nella selezione dei candidati a membri dell'Esecutivo; creare un'Unione della difesa, dotata di unità militari e di una capacità di dispiegamento rapido, sotto il comando operativo dell'Unione, finanziata tramite una dotazione di bilancio specifica adottata con procedura di codecisione; ampliare le competenze dell'UE in settori quali l'ambiente, la sanità pubblica, l'energia e le infrastrutture transfrontaliere. Inoltre, il Parlamento ha proposto di sancire l'obiettivo della neutralità climatica nel pilastro europeo dei diritti sociali.

Come previsto dall'articolo 48 del trattato sull'Unione europea, sotto la presidenza spagnola il Consiglio ha trasmesso al Consiglio europeo la proposta di riforma elaborata dal Parlamento europeo il 18 dicembre dello stesso anno. Il Consiglio europeo è dunque tenuto a consultare la Commissione (e il Parlamento stesso) prima di adottare una decisione a maggioranza semplice per decidere se convocare o meno la convenzione. Sono ormai trascorsi due anni e mezzo e il Consiglio europeo non ha tenuto tali consultazioni, né tanto meno ha proceduto a uno scambio di opinioni o una votazione al riguardo. Non ha neppure fatto alcun riferimento alla ricezione della proposta nelle sue conclusioni (come invece ha fatto, ad esempio, nel caso delle comunicazioni della Commissione).

Siamo di fronte a un evidente caso di mancato rispetto interistituzionale e del principio di leale cooperazione, oltre che di violazione delle disposizioni del trattato in merito alla procedura di riforma, per quanto diversi Stati membri vi si oppongano. Il Parlamento ha pertanto un duplice interesse a reagire. Da un lato, deve difendere la sostanza della proposta, che è fondamentale per superare i blocchi nel processo decisionale, in particolare in politica estera. Dall'altro, non deve acconsentire a questa palese violazione delle sue prerogative. Quali sono le alternative per la nostra amata e stimata istituzione?

Dal punto di vista politico, lo strumento più efficace consiste nel vincolare la questione all'approvazione del bilancio e del quadro finanziario pluriennale. I leader dei gruppi politici e i colleghi della commissione per i bilanci devono capire che i fascicoli istituzionali, di fronte all'ostinazione degli Stati membri, possono avanzare solo se subordinati a simili condizioni. Spetta ai presidenti dei gruppi non solo lottare per gli obiettivi di ciascuna famiglia politica, ma anche per difendere l'istituzione. Inoltre, dal momento che i parlamenti nazionali hanno ricevuto il progetto di riforma quando è stato trasmesso al Consiglio, il Parlamento può chiedere loro di pronunciarsi al riguardo, mettendoli di fronte alla realtà dei fatti. In ultima istanza, il Parlamento europeo può adire la Corte di giustizia, poiché la giurisprudenza di

quest'ultima ha stabilito che l'assenza di un termine esplicito non esenta gli Stati membri dall'obbligo di agire. La società civile, dal canto suo, può presentare ricorso al Mediatore europeo, dato che non è stato rispettato il diritto a una buona amministrazione.

Domènec Ruiz Devesa

S&D, Spagna (2019-2024)

Leadership Femminile nell'UE

A Palma di Maiorca, lo scorso 10 giugno, il Governo delle Baleari e il Movimento Europeo hanno organizzato la conferenza “La leadership femminile nell'UE”. L'evento ha avuto successo grazie all'operato della stimata Teresa Riera, Segretaria di EP_FMA, e a Francisca Bennassar, mia cara collega al Parlamento europeo, le quali hanno affermato: “Fin dalle origini del progetto europeo, le donne sono state le architetture silenziose per la costruzione di un'Europa più equa, democratica e inclusiva.”

Sono intervenute tre ex europarlamentari che hanno evidenziato il protagonismo delle donne nel progetto europeo, specie nella prospettiva dell'uguaglianza, cultura e cooperazione.

Francisca Sauquillo ha spiegato come “Progettare politiche di solidarietà europee in un mondo in crisi” rilevando che la solidarietà europea non deve limitarsi all'emergenza ma rappresentare un pilastro strutturale. Tutto ciò attraverso cooperazione, sviluppo, gestione non violenta dei conflitti e corrette relazioni tra i popoli, promuovendo una vera solidarietà transnazionale e superando le politiche di chiusura.

Carmen Romero ha illustrato le “Sfide e alleanze strategiche tra le due sponde del Mediterraneo” sottolineando l'importanza del dialogo e cercando di non creare problemi là dove non esistono. Ha ribadito la necessità di mantenere alta l'attenzione sulla violenza contro le donne e sulla direttiva concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

Personalmente, ho esaminato il ruolo della donna nella “Diplomazia culturale, Istruzione e Pace” considerando che in questi settori, le donne potrebbero rivestire un ruolo fondamentale che oggi purtroppo non hanno. A marzo, la Commissione Europea ha varato la Strategia per la Parità di Genere 2026-2030 per ridurre un divario che richiederebbe altrimenti ancora 50 anni per essere colmato completamente.

Nell'UE, le donne superano gli uomini nel livello di istruzione terziaria e accademica, ma il paradosso è che il maggiore livello di istruzione femminile non si traduce automaticamente in una parità di retribuzione o di opportunità lavorative, dovuto per lo più a pregiudizi di genere. È curioso che si deve proprio a una donna la nascita del noto programma Erasmus che ha consentito a milioni di studenti europei di studiare all'estero. Difatti, la “mamma” e ideatrice è la pedagogista italiana Sofia Corradi, scomparsa nel 2025.

Il tema della cultura è da considerarsi centrale nell'azione della diplomazia. Si racconta che Jean Monnet, al riguardo del processo d'integrazione europea, asserisse: “se dovessi ricominciare, comincerei questa volta dalla cultura”.

L'Articolo 6 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) riconosce la necessità di attuare “una strategia per la cooperazione culturale internazionale, più solida ed efficace ispirandosi alla «diplomazia culturale» per promuovere un ordine mondiale fondato sulla pace, sullo Stato di diritto, sulla libertà di espressione, sulla comprensione reciproca e sul rispetto dei valori fondamentali.” Ma c'è ancora molto da fare affinché la diplomazia culturale diventi un solido pilastro della politica estera, nonostante il suo ruolo strategico di *soft power*. E, in diplomazia le donne rappresentano ancora una minoranza, così come le donne coinvolte nei processi di pace. Il loro contributo, tuttavia, è fondamentale per rendere la diplomazia più inclusiva e ricca di prospettive. La Risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di Sicurezza dell'ONU

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

è il primo atto internazionale a riconoscere ufficialmente il ruolo cruciale delle donne nella prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti, nonché nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Però le disparità economiche e giuridiche possono ulteriormente ostacolare la loro partecipazione. Garantire alle donne lo stesso status giuridico degli uomini e riconoscerle come imprenditrici e investitrici indipendenti potrebbe incrementare notevolmente il loro impatto nel processo di pace.

Monica Baldi

PPE, Italia (1994-1999)

Vicepresidente dell'Associazione degli Ex Deputati al Parlamento europeo

2 giugno 1946: il primo voto delle donne italiane

Nasce la Repubblica Italiana

Il 2 giugno 1946 nacque una nuova Italia: con la prima consultazione a suffragio universale della storia italiana, 28 milioni di Italiani furono chiamati alle urne per scegliere tra monarchia e repubblica. Parteciparono al voto 25 milioni di cittadini, l'89% degli allora aventi diritto al voto. Con quel voto fu firmato l'atto di nascita della Repubblica, con 12.718.641 voti contro 10.718.502.

Quella data di 80 anni fa rappresenta uno doppio spartiacque: il primo fu la scelta dell'assetto istituzionale repubblicano per il Paese, il secondo fu il riconoscimento del diritto di voto alle donne italiane.

Uscendo dalla minorità giuridica sancita per legge, tutte le italiane, nello stesso giorno - alcune avevano già votato tra marzo e aprile nelle elezioni amministrative -, hanno potuto votare ed essere votate: votarono per scegliere tra Monarchia e Repubblica e per eleggere i deputati e le deputate dell'Assemblea Costituente, incaricata di redigere la nuova Costituzione repubblicana.

Furono 21 le donne elette nell'Assemblea costituente su 556, il 3,8% dei suoi componenti, un numero che rivela l'arretratezza culturale di un Paese che usciva dal ventennio fascista durante il quale le donne, rigidamente subordinate all'ideologia patriarcale e nazionalista, erano state relegate alla sfera domestica.

Ventun donne che hanno segnato la storia d'Italia, ma di cui a lungo sono rimasti sconosciuti persino i nomi.

Solo negli ultimi anni si è incominciato a parlare di loro come Madri Costituenti, quasi tutte con alle spalle vite faticose, di persecuzione poliziesca, di confino, di lotta partigiana....

La loro elezione fu accolta con curiosità e malcelata sfiducia nelle loro capacità per un compito tanto alto, ma il loro contributo alla stesura della Carta Costituzionale sarà fondamentale. Cinque di esse parteciparono alla Commissione dei 75, istituita con il compito di elaborare il progetto della Costituzione repubblicana, poi discusso e approvato dall'Assemblea costituente.

Se il suffragio femminile fu un passo fondamentale nella storia del nostro Paese, la condizione giuridica delle donne e il loro ruolo nella società avevano anche altri traguardi da tagliare, obiettivi che furono facilitati dal lavoro delle Madri Costituenti.

A loro dobbiamo l'aver inserito nell'Articolo 3 dedicato all'uguaglianza, la precisazione "senza distinzione di sesso", oltre che di razza, lingua, religione..., contro il parere di molti giuristi che ritenevano superfluo specificare il riferimento al "sesso", sostenendo che il termine "cittadini" includesse già entrambi i generi. Ancora alle Madri Costituenti dobbiamo l'inserimento nell'art 29 della "uguaglianza morale e giuridica dei coniugi".

Su queste fondamenta furono costruiti ulteriori passi verso una piena uguaglianza giuridica: nel 1963 fu sancito l'accesso delle donne alla magistratura, nel 1968 fu abolito il reato di adulterio femminile, nel 1975 il nuovo diritto di famiglia riconosceva la parità tra i coniugi....

Fu un impegno lento e costante, una sorta di lunga maratona verso il traguardo della parità piena, non ancora pienamente raggiunta: aspettammo trent'anni per aver la prima donna ministra, Tina Anselmi e altri tre per la prima donna Presidente della Camera, Nilde Iotti. Ci vollero oltre settant'anni per la prima donna Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti, e solo nel 2022 Giorgia Meloni ebbe l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri.

A quando la prima donna Presidente della Repubblica Italiana?

Pia Elda Locatelli

SOC, Italia (2004-2009)

La reazione degli Stati Uniti e del Regno Unito al piano Schuman

Sono ormai trascorsi settantasei anni da quando l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman diede il via al suo piano per l'unificazione dell'Europa. Come è noto, Schuman pronunciò la sua dichiarazione il 9 maggio 1950. Subito dopo, si recò in treno a Londra per partecipare, insieme al segretario di Stato statunitense Dean Acheson e al ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin, a una conferenza sul riarmo della Germania. Con un documento datato 10 maggio 1950, Acheson informò il presidente Truman della proposta della Francia di creare una più stretta associazione tra le industrie del carbone e dell'acciaio francesi e tedesche, la quale, a suo dire, aveva già suscitato "profonda impressione e vaste speculazioni". Secondo Acheson, la proposta era stata presentata interamente su iniziativa francese e Schuman vi aveva fatto riferimento "in modo piuttosto casuale e in termini così generali prima dell'annuncio" che egli non era stato in grado di "comprenderne la reale portata". Acheson riteneva che Jean Monnet fosse il principale promotore della proposta. Il segretario di Stato statunitense comunicò inoltre al presidente Truman che i francesi non volevano che gli alleati vedessero la loro idea come uno "stratagemma con cui la Francia avrebbe potuto ottenere un particolare vantaggio nel continente". Al contrario, secondo Monnet, la proposta francese doveva essere accettata "in quanto sforzo significativo e di vasta portata non solo verso un'intesa franco-tedesca, ma anche verso una federazione europea". Acheson si mostrò colpito dall'iniziativa, che sembrava comportare un "effettivo trasferimento di sovranità" e prevedere una "piena trasparenza in tutte le operazioni dell'Alta autorità". Commentando il piano Schuman, Acheson sottolineò l'importanza di "riconoscere ai francesi il merito di aver compiuto uno sforzo consapevole e di ampia portata per promuovere un ravvicinamento tra Francia e Germania e l'integrazione europea più in generale".

Anche la reazione del Regno Unito in quello stesso giorno fu piuttosto cauta, come si evince dal verbale di una riunione tenutasi al n. 1 di Carlton Gardens, a cui parteciparono il primo ministro britannico Clement Attlee, il ministro degli Esteri Bevin e il Lord Presidente del Consiglio Herbert Morrison. Stando al verbale, vi era un consenso generale sul fatto che il governo francese si fosse comportato in modo estremamente scorretto presentando improvvisamente al mondo una simile proposta in quel momento storico senza nemmeno aver tentato di consultare il governo di Sua Maestà o degli Stati Uniti. Si convenne inoltre che, fino a quando la proposta non fosse stata esaminata con maggiore attenzione in tutti i suoi aspetti, fosse indispensabile adottare un atteggiamento estremamente cauto e non vincolante. Sempre secondo il verbale, i partecipanti alla riunione si chiedevano in che misura l'iniziativa francese fosse stata motivata da preoccupazioni legate alla difesa. Seguirono inoltre discussioni sul significato esatto del riferimento fatto nella dichiarazione Schuman "alla possibilità di adesione di paesi dell'Europa orientale". Come affermato da Morrison, il piano Schuman "potrà anche aver avuto in origine una natura prettamente economica, ma presentava chiaramente importanti implicazioni politiche". I partecipanti alla riunione concordarono sul fatto che la proposta francese "mostrava una deplorabile tendenza ad allontanarsi dal concetto di comunità atlantica per orientarsi verso una federazione europea".

Settantasei anni dopo, la Francia ha dato inizio, ancora una volta, alla costruzione di un'Europa più forte nel settore della difesa, dal 2004 otto paesi dell'Europa orientale hanno aderito all'UE, la Brexit ha raggiunto il suo decimo anniversario e gli Stati Uniti prevedono di accelerare il ritiro delle loro truppe dalle basi presenti in Europa.

Notis Marias

ECR, Grecia (2014-2019)

Abbattere il muro dell'ipocrisia

La convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili in caso di conflitto armato e altre situazioni di violenza prevede che la violenza contro la vita e la persona, in particolare l'omicidio di ogni tipo, resti vietata in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo.

I minori coinvolti nei conflitti armati hanno diritto a una protezione e a un rispetto particolari.

Il 28 febbraio 2026 molteplici attacchi con missili americani e israeliani hanno colpito obiettivi nella Repubblica islamica dell'Iran. È stata colpita anche la scuola elementare Shajare Tayyebi. La sezione femminile è stata rasa al suolo.

Sia le famiglie musulmane sciite sia le famiglie della minoranza sunnita beluci (pur osservando riti diversi) hanno trascorso le sere del Ramadan presso le tombe dei loro figli appena scavate. Ciò è avvenuto a Minab, nella provincia di Hormozgan, nel sud dell'Iran. Le vittime innocenti nei pressi della scuola sono state più di 170. Non erano solo numeri. Erano Mahdieh, Amin, Sobhan, Zahra, Maryam, Hananeh...

La tragica notizia ha sconvolto il mondo. Un attacco contro una scuola è un attacco contro tutte le scuole. Molti di noi si battono ormai da anni affinché le scuole siano luoghi sicuri in cui gli studenti possano imparare. Gli attacchi contro le scuole e l'uccisione di bambini sono due delle sei gravi violazioni dei diritti dei minori previste dalle Nazioni Unite e sono sancite nella dichiarazione sulle scuole sicure. Tale dichiarazione è stata lanciata nel 2015 come un impegno internazionale di sostegno "per la protezione degli studenti, degli insegnanti e delle loro scuole durante i conflitti armati". Ad oggi, 123 Stati vi hanno aderito. Tra questi figurano gli Stati Uniti d'America, Israele no.

Il 22 maggio 2026, approfittando dell'oscurità notturna, droni ucraini hanno deliberatamente preso di mira una residenza studentesca e una struttura per la didattica dell'Università statale di pedagogia di Starobilsk, regione di Luhansk dell'Ucraina orientale. Hanno colpito più volte, facendo così salire il numero di vittime. 49 studenti, di cui 19 minori, hanno subito lesioni di varia gravità. Ventun giovani hanno tragicamente perso la vita. Anna, Daria, Irina, Tatiana, Artem, Maxim, Alexander, Alina, Victoria... Le ultime parole di Dasha Serdyuk, una ragazza orfana di 19 anni, a un suo parente di San Pietroburgo sono state: "Nastya, sta volando verso di noi, ho paura..."

Le ragazze morte sono state sepolte in abiti nuziali. Ora sono chiamate gli "uccelli del Donbass", gli angeli di Starobilsk.

Le parti che violano i termini della dichiarazione o che risultano aver commesso una delle sei gravi violazioni dei diritti dei minori devono rispondere delle loro azioni mediante sanzioni, azioni penali o altri mezzi. In termini di responsabilità, spetta allo Stato che compie l'attacco condurre un'indagine approfondita e trasparente e rendere pubblici i risultati imparziali.

Non esistono termini di prescrizione per tali reati. I responsabili entrano immediatamente a far parte della lista nera che cita e stigmatizza i responsabili degli attacchi contro studenti e scuole in Yemen, Pakistan, Siria, Iraq, nella regione del Darfur, Nigeria, Somalia... Non possiamo fingere di non vedere ciò che accade ai civili durante i conflitti armati, privati di qualsiasi potere nelle decisioni che portano a tali conflitti. Dobbiamo impegnarci, con sensibilità.

Gli articoli sono stati tradotti in italiano da professionisti.

Tuttavia, alcuni elementi sono stati tradotti automaticamente e potrebbero contenere errori minori.

Dobbiamo esprimere una visione onesta e chiara di ciò che pensiamo di tali atti di violenza e delle persone al potere.

Non dobbiamo dimenticare le tragedie di Minab e Starobilsk.

Abbiamo la responsabilità di far sentire la nostra voce, di abbattere il muro dell'ipocrisia. E dobbiamo farlo adesso.

Mariela Baeva

ALDE, Bulgaria (2007-2009)

Rispettare l'accordo di associazione

Ritengo che sia stata opportuna la nostra iniziativa, promossa da oltre un centinaio di deputati europei di lungo corso, con cui abbiamo chiesto alla Commissione di sollecitare la sospensione dell'accordo di associazione UE Israele, sebbene non abbia ancora dato i suoi frutti.

Continuo a pensare che, se i cittadini europei avessero avuto poteri esecutivi facilmente esercitabili, avrebbero già sospeso da tempo l'accordo di associazione dell'UE con Israele, alla luce delle gravissime violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo Netanyahu.

La dichiarazione Schuman del 1950 proponeva un'Europa unita dalla pace, dalla cooperazione e dal rispetto della dignità umana in risposta agli orrori della guerra. I nostri principi e valori comuni sono la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e lo Stato di diritto, la pace e la stabilità. È sulla base di questi principi che, ogni cinque anni, votiamo con fiducia alle elezioni del Parlamento europeo.

Essere cittadini o cittadine dell'UE significa prevenire le violazioni del diritto internazionale; significa esprimere la nostra condanna e la nostra indignazione per lo spregevole spargimento di sangue genocida; significa esigere che i nostri rappresentanti nell'Unione europea rispettino gli accordi di associazione.

María Izquierdo Rojo

SOC, PSE, Spagna (1989-1993, 1993-2004)

Attività dell'Associazione

LIBRORUM: On Spidéal go Strasbourg (Da Spiddal a Strasburgo)

Lunedì 29 giugno il Librorum dell'AED ha presentato il libro **“Ón Spidéal go Strasbourg”**, scritto dall'ex deputato irlandese Sean O' Neachtain. Sean, la cui lingua madre è l'irlandese, è stato determinante per il riconoscimento della lingua irlandese come lingua di lavoro ufficiale dell'UE.

I membri e i partecipanti hanno ricevuto un caloroso benvenuto da Monica Baldi, che si è detta felice che così tanti ex colleghi fossero presenti. Fearghas O' Beara, capo dell'Ufficio del Parlamento europeo a Dublino, ha presentato il libro e il tema delle lingue meno conosciute in Europa. Fearghas è ben noto agli ex deputati per la sua collaborazione con il servizio di ricerca del Parlamento europeo. In quanto capo dell'ufficio a Dublino, la presidenza irlandese lo terrà sicuramente molto impegnato, per cui siamo stati molto lieti di averlo avuto tra noi. Forse ci farà di nuovo visita in futuro per discutere dell'approccio postsecolare che le istituzioni dell'Unione europea hanno adottato nei confronti delle relazioni tra religione e Stato. Michael Hindley ha presentato l'autore Sean O' Neachtain, anche ricordando alcuni colleghi, e si è inoltre reso disponibile a fare da moderatore in caso di domande.

Sean ha rappresentato per la prima volta la parte occidentale dell'Irlanda in Europa nel 1994, quando è stato nominato al Comitato delle regioni, un'esperienza che gli è stata molto preziosa quando è diventato deputato al Parlamento europeo nel 2002. Durante la presentazione del libro, Sean ha illustrato non solo l'importanza dell'UE e delle sue istituzioni per i giovani, ma anche il loro impatto sulla vita quotidiana dei cittadini perfino nell'estremo ovest dell'isola. Da ex insegnante ha sottolineato l'importanza di offrire ai giovani in età scolare l'opportunità di partecipare a scambi nell'ambito del sistema di istruzione in Europa.

Sean ha illustrato il suo percorso, da membro dell'amministrazione locale della contea di Galway a deputato al Parlamento europeo. Sean proviene da *An Spidéal* (Spiddal), un villaggio sulla costa situato nella *Gaeltacht* di Connemara, nell'ovest dell'Irlanda, una delle ultime zone in cui sopravvive nel ventunesimo secolo l'uso quotidiano della lingua irlandese. È un luogo che conosco molto bene in quanto mio fratello Uinsionn e sua moglie Una hanno cresciuto i loro cinque figli qualche chilometro più a ovest, a Inverin, trasmettendo loro l'irlandese come lingua madre, il che è uno dei motivi per cui ho deciso di partecipare al Librorum. Il predominio dell'inglese a livello mondiale e il fatto che molti cittadini irlandesi, come me, sono di madrelingua inglese hanno reso sempre più difficile mantenere al giorno d'oggi regioni in cui si parla l'irlandese.

Sean ha raccontato la sua partecipazione attiva al processo che ha portato l'irlandese, che è una lingua ufficiale dell'Irlanda, a diventare lingua di lavoro ufficiale all'interno dell'UE. Ciò ha comportato molte riunioni e molti negoziati, a livello nazionale ed europeo. In qualità di madrelingua irlandese, Sean ha potuto rivolgersi al Parlamento europeo in lingua irlandese. Ha spiegato che lo status ufficiale garantisce il riconoscimento internazionale della nostra lingua madre e dell'unicità della nostra identità in un'UE ampliata, assicurando che la cultura irlandese mantenga la sua importanza in un'Europa che si allarga.

Diversi colleghi gli hanno rivolto domande e si sono congratulati con Sean per il suo lavoro. È stato soprattutto un grande piacere rivedere vecchi amici e colleghi. Godelieve Quisthoudt-Rowohl ha formulato le osservazioni conclusive parlando con calore e in modo commovente, facendo riferimento alla sua esperienza di madrelingua neerlandese e francese e all'importanza della nostra identità europea, cui appartengono lingue e regioni diverse.

Nuala Ahern

V, Verts/ALE, Irlanda (1994-1999, 1999-2004)

I tempi sono maturi – Da Adenauer a Kubilius

L'appassionato appello a favore di un'Unione europea della difesa lanciato dal commissario europeo per la Difesa Andrius Kubilius durante la riunione annuale dell'Associazione degli ex deputati tenutasi nel mese di giugno mi ha riportato alla mente un progetto ormai dimenticato: la Comunità europea di difesa, istituita nel 1952 dai sei paesi fondatori e nata da un'idea attribuita a Jean Monnet. Questo progetto sovranazionale, basato sul piano Pleven del 1950, fu adottato nel 1952 – solamente un anno dopo la Comunità europea del carbone e dell'acciaio – dai sei paesi fondatori, guidati da Konrad Adenauer, Robert Schuman e Alcide de Gasperi. Il loro obiettivo era, da un lato, di integrare e di tenere sotto controllo la giovane Repubblica federale di Germania (erano infatti passati solo sette anni dalla fine del regime del terrore imposto sull'Europa dalla Germania nazista) e, dall'altro, di portare avanti il progetto di pace di un'Europa unita. Il progetto fallì tuttavia nel 1954, dopo essere stato rigettato dal parlamento francese.

Vale però la pena riesaminare il testo, che contiene svariati elementi di interesse nell'ottica dell'attuale dibattito sull'europeizzazione della politica di difesa. I 132 articoli del trattato definivano con precisione tutti gli aspetti della difesa collettiva, dalla struttura organizzativa alla cooperazione internazionale fino ai diversi rami delle forze armate e agli esplosivi.

Inoltre, il progetto si collocava a metà strada tra le Nazioni Unite e la NATO, con la quale, in particolare, fu ricercata una stretta cooperazione. La struttura organizzativa ricalcava esattamente quella del trattato che istituiva la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (e che è utilizzata ancora oggi nell'UE). La capacità militare doveva essere garantita attraverso forze di difesa condivise, un bilancio comune e programmi di armamento congiunti, evitando espressamente di compromettere il progresso sociale. I fondatori erano convinti che la condivisione delle forze armate non avrebbe indebolito il patriottismo negli Stati membri, anzi, l'avrebbe rafforzato.

L'organizzazione dell'esercito prevedeva una struttura di comando comune, nell'ambito della quale i soldati avrebbero prestato servizio sotto la stessa bandiera. Allo stesso tempo, però, i singoli paesi (ad eccezione della Germania) avrebbero potuto mantenere i propri contingenti nazionali.

Il progetto fallì a causa della reticenza dei paesi a rinunciare, anche solo parzialmente, alla loro sovranità nazionale in materia di politica di difesa, che si rivelò più forte di quanto i padri fondatori avessero previsto. L'occasione sfumò rapidamente e la NATO finì per imporsi come attore chiave del settore. Oggi, tuttavia, l'assenza di una strategia di difesa europea si sta rivelando un'espressione di nazionalismo e, di conseguenza, una perdita di sovranità continentale.

Il fallimento del progetto dimostra quanto sia complessa la realpolitik nelle questioni relative alla difesa europea. Un progetto di questo tipo richiede idee ambiziose, ma anche una grande perseveranza, e, laddove non esista una via diretta, anche la capacità che avevano i nostri padri fondatori di trovare aperture che consentano di realizzare almeno parte di quelle grandi idee. A questo proposito, è possibile che una nuova occasione si sia appena presentata. Il processo di adesione dell'Ucraina all'UE necessiterà di molto tempo; tuttavia, l'integrazione della difesa è una possibilità realistica e l'Unione può imparare molto dall'Ucraina in questo senso.

Birgit Daiber

V, Germania (1989-1994)

Il nostro impegno per l'Europa

Riflettendo sugli eventi annuali dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo e sulle celebrazioni del suo 25º anniversario, due sono i momenti particolarmente significativi. In primo luogo, l'esposizione del 25º anniversario, che ha ripercorso la storia dell'AED dalla sua istituzione fino ai giorni nostri. In secondo luogo, la nostra funzione commemorativa annuale, profondamente toccante, che si è svolta nell'emiciclo del Parlamento. Questi eventi, che hanno avuto luogo il 2 giugno, ci ricordano al tempo stesso da dove veniamo, gli amici che abbiamo perso e il ruolo fondamentale che l'Associazione degli ex deputati deve continuare a svolgere per preservare e rafforzare il progetto europeo.

I Questori Marc Angel e Fabienne Keller, responsabili delle relazioni con l'AED, hanno partecipato ai nostri eventi, così come la vicepresidente Katarina Barley, che ha copresieduto la funzione commemorativa e pronunciato un discorso di benvenuto al nostro cocktail. Desideriamo porgere loro un ringraziamento speciale, e naturalmente anche al Parlamento europeo, per il loro costante sostegno.

L'inaugurazione della nostra esposizione in occasione del 25º anniversario nello spazio Yehudi Menuhin è stata un momento di immenso orgoglio. È stata l'occasione per esplorare insieme i pannelli espositivi che raccontano la nostra storia comune. Ci ha permesso di incontrare altri ex deputati al Parlamento europeo e ospiti, e di scoprire insieme i pannelli espositivi che riassumono la nostra storia comune e sottolineano che la nostra associazione rappresenta l'eredità vivente di un Parlamento unico al mondo. Mi ha profondamente emozionato l'esibizione del coro del Parlamento europeo, che ha reso questa celebrazione eccezionalmente significativa. L'esposizione è stata una potente testimonianza del nostro impegno, che è rimasto costante nonostante la fine dei nostri mandati politici al Parlamento. Si tratta di un impegno a favore della cooperazione, della solidarietà e del coraggio comune necessari per costruire l'UE, come discusso nel corso della giornata con Audrius Kubilius, commissario per la Difesa e lo spazio. Il nostro lavoro non è mai veramente finito, in quanto continuiamo a sostenere insieme la nostra Unione in un mondo sempre più difficile e in costante evoluzione.

Questa profonda motivazione è emersa con altrettanta intensità durante la nostra diciassettesima funzione commemorativa annuale. Mentre eravamo riuniti nell'emiciclo, molti di voi e molte delle famiglie in lutto si sono uniti a noi. È stata una cerimonia profondamente commovente, durante la quale ho avuto l'onore di leggere alcune parole di Julie von Hausmann che per me hanno un significato particolare. Mentre insieme rendevamo omaggio ai nostri colleghi deceduti nel corso dell'ultimo anno, abbiamo riconosciuto che la loro eredità continua a ispirarci, in quanto incarna precisamente i valori che guidano questa Istituzione. L'unità europea richiede non soltanto una visione politica, ma anche un impegno a favore del dialogo e del rispetto reciproco.

Il comitato di gestione dell'AED desidera esprimere la sua profonda gratitudine a tutti i membri e agli ospiti dell'AED che hanno partecipato ai nostri eventi annuali a Bruxelles, nonché a coloro che hanno contribuito e continuano a contribuire ai lavori dell'AED nel corso dell'anno – partecipando alle nostre visite di studio e ai nostri eventi, tenendo conferenze nel quadro del programma "EP to Campus", contribuendo al nostro bollettino ed eleggendo il nostro consiglio di amministrazione. Tornando agli eventi di giugno, rendiamo inoltre omaggio al presidente Klaus Hänsch, che ha ampiamente contribuito al loro successo in qualità di presidente dell'Associazione e che purtroppo è deceduto il 4 agosto 2026.

Siamo impazienti di portare avanti, insieme a voi, il nostro impegno al servizio della nostra associazione e, in primo luogo, il nostro impegno per l'Europa.

Godelieve Quisthoudt-Rowohl

PPE, Germania (1989-2019)

Giornata dell'Europa al Museo Pau Casals

Pau Casals (o Pablo Casals, come scelse di farsi conoscere al mondo dopo il successo musicale ottenuto a Parigi nel 1899) fu una figura di riferimento della musica del Novecento. Casals fu un musicista a tutto tondo: si affermò come violoncellista, segnando una svolta nell'interpretazione del violoncello e contribuendo alla sua consacrazione come strumento solista, oltre ad essere uno straordinario direttore d'orchestra e un grande compositore. Ma oltre che come musicista, Casals è riconosciuto in tutto il mondo per il suo impegno in difesa della pace, della democrazia, della libertà e dei diritti umani. Come affermò egli stesso, “non potevo separare la musica dalla vita”. Ecco perché, con la sua musica e i suoi silenzi, esprime un impegno vitale nei confronti dei valori fondamentali su cui costruire un mondo migliore.

Venuto a conoscenza della repressione e dell'esistenza dei “gulag”, decise di non esibirsi più nella Russia sovietica. Quando Adolf Hitler vinse le elezioni nel 1932 e si autoproclamò “Führer” nel 1933, si rifiutò di suonare nella Germania del regime nazista. Fece altrettanto nell'Italia fascista di Mussolini. Allo scoppio della guerra civile spagnola, si dedicò ad aiutare le vittime delle battaglie e dei bombardamenti. Nel gennaio del 1939, dopo la vittoria dell'esercito franchista, si esiliò a Prada de Conflent (Francia).

Dopo la Seconda guerra mondiale, nel 1946, iniziò una lunga protesta con il suo silenzio, rifiutandosi di esibirsi nei paesi alleati, poiché non capiva come questi potessero riconoscere la dittatura franchista in Spagna.

Dal suo esilio si impegnò ad aiutare migliaia di rifugiati repubblicani spagnoli, molti dei quali si trovavano nei campi di concentramento del sud della Francia. Nel 1956 stabilì la propria residenza da esiliato a Porto Rico, da dove continuò a prestare aiuto ai rifugiati repubblicani spagnoli e a portare avanti il proprio attivismo in difesa della pace, della democrazia, della libertà e della dignità delle persone.

Per questo motivo, fu invitato in quattro occasioni (1958, 1963, 1971 e 1973) dall'Organizzazione delle Nazioni Unite in qualità di musicista di fama internazionale e difensore della pace.

Le Nazioni Unite gli commissionarono la composizione di un “Inno alle Nazioni Unite” su testo del poeta anglo-nordamericano Wystan Hugh Auden, che fu presentato il 24 ottobre 1971. Al termine dell'esecuzione da lui diretta, il segretario generale U. Thant gli conferì la prima medaglia della pace delle Nazioni Unite, in riconoscimento dello straordinario impegno profuso nel corso della sua vita a difesa della pace, della democrazia, della libertà e dei diritti umani.

Gli ultimi dieci anni della sua vita furono caratterizzati da un'intensa attività musicale. Diresse l'oratorio “El Pessebre”, un canto alla pace e all'armonia, più di 70 volte nelle città di tutto il mondo.

Maria Badia, ex deputata al Parlamento europeo e membro del consiglio direttivo della Fondazione Pau Casals dal 2020, ebbe un ruolo determinante nel concretizzare l'idea di organizzare un incontro annuale al Museo Pau Casals in occasione della Giornata dell'Europa.

Grazie alla sua vasta esperienza, alla sua rete di contatti, alla sua visione e al suo impegno nei confronti del progetto europeo, ha contribuito a organizzare, a partire dal 2023, questo incontro che mette in relazione l'eredità vivente di uno dei musicisti di riferimento del Novecento e difensore della pace, della democrazia, della libertà e dei diritti umani con i valori fondamentali del progetto dell'Unione europea.

L'idea di organizzare questo incontro annuale, con dibattiti e conversazioni sul ruolo della cultura e della pace nella costruzione europea, ha permesso di riunire ex presidenti del Parlamento europeo, deputati e deputate di diversi paesi, rappresentanti delle istituzioni e personalità di spicco nel campo del pensiero, delle relazioni internazionali, della comunicazione e del mondo della cultura.

La dichiarazione annuale a favore della cultura e della pace nel progetto europeo, la musica intesa come linguaggio universale, nonché le riflessioni e gli scambi dei partecipanti si uniscono alla forza e alla bellezza di questo luogo così speciale per Pau Casals.

La straordinaria attualità dell'eredità musicale e umanistica di Pau Casals è una preziosa fonte di ispirazione per lo sviluppo del progetto europeo.

In anticipo sui tempi, Pau Casals difese con straordinario impegno la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto e i diritti umani.

Testimonianza viva di questo impegno storico, l'incontro annuale dedicato all'Europa, alla cultura e alla pace unisce lo sforzo e l'impegno di molte generazioni di cittadini al presente e all'ambizione di un'Europa unita, in un mondo migliore.

Jordi Pardo

Direttore della Fondazione Pau Casals

Collaborazione con l'EUI

Visita a Firenze e agli Archivi storici dell'UE

Avevo già vissuto esperienze positive nell'ambito del programma “EP to Campus” in Polonia, Bulgaria e Romania, ma non ero mai stato a Firenze. L'iniziativa di Monica Baldi volta a far conoscere il funzionamento degli Archivi storici dell'Unione europea (ASUE) e a incontrare alcuni studenti in tale sede rappresentava per me un'opportunità preziosa e imperdibile.

Diversi membri dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED) avevano già avuto l'opportunità di vivere questa straordinaria esperienza. Nel mio caso, ho incontrato un gruppo di studenti dell'ultimo anno della Scuola europea di Parma e interagito con loro.

Questo originale programma didattico è iniziato per me con la scelta di un cimelio di famiglia: un oggetto del passato che avesse un legame con l'Europa.

In qualità di deputato al Parlamento europeo, ho fatto parte della commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo. L'oggetto che ho scelto era quindi un piccolo vaso, o meglio una piccola brocca, a forma di gallo: un souvenir che mia madre aveva acquistato durante il mio primo viaggio in Europa, in treno notturno da Bruxelles al Lago di Garda, quando avevo 10 anni. Avevo molto da raccontare al riguardo. Anche gli studenti avevano scelto cimeli di famiglia e hanno avuto l'occasione di presentarli. Lo scopo di questa attività era mettere in luce l'importanza dell'archiviazione e della conservazione di oggetti e testi culturali e storici. Questa è esattamente la missione degli ASUE. Sono stato tra l'altro molto colpito dalla sede degli Archivi: la magnifica Villa Salviati, sulla cima di una collina fuori dal centro cittadino, immersa in un bellissimo parco.

Per la seconda parte dell'incontro ho portato una foto di famiglia che ritrae mio nonno, che ha prestato servizio nell'esercito belga dal 1914 al 1918, e mia nonna, che il nonno ha incontrato a Rouen durante la Prima guerra mondiale. Purtroppo, mia nonna è morta nel 1944, a Courtrai, a causa dei bombardamenti (britannici) che hanno colpito la città durante la Seconda guerra mondiale, quindi non l'ho mai conosciuta.

Mi è stato inoltre chiesto di scegliere un dipinto e ho scelto “Guernica” di Pablo Picasso, simbolo di tutti i bombardamenti che hanno causato la morte di civili innocenti. Come seconda scelta, ho optato per “Hémicycle Strasbourg” di John Lynch, parte della collezione d'arte contemporanea del Parlamento europeo. Il dipinto simboleggia lo spreco di risorse generato ogni mese a causa degli spostamenti obbligatori da Bruxelles a Strasburgo, città simbolo della riconciliazione tra Germania e Francia.

L'ultima parte dell'incontro è stata dedicata a una proposta volta a rafforzare la cittadinanza europea, da cui è scaturita l'idea che tutti gli Stati membri riconoscano il 9 maggio come giorno festivo ufficiale. Tale iniziativa potrebbe rafforzare il senso di appartenenza dei cittadini e la loro partecipazione al processo di integrazione europea. Forse l'AED potrebbe accogliere questa proposta e trasmetterla alla Commissione?

Jan Dhaene

Verts/ALE, PSE, Belgio (2002-2004, 2004)

Collaborazione con l'EUI

Come ogni primavera, nell'ambito del programma di Educazione civica europea, ho accolto con molto piacere l'invito dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze ad incontrare una classe di studenti delle scuole superiori per un confronto sulle istituzioni dell'Unione Europea e sul significato dell'Europa, specie in un contesto internazionale così complesso e spesso preoccupante.

Gli studenti dell'Istituto Giuseppe Teano di Firenze hanno portato ciascuno un ricordo o una testimonianza attraverso la quale hanno manifestato il loro sentimento di appartenenza all'Unione, io ho portato il testo della Costituzione europea alla cui redazione partecipai come parlamentare europeo designato dal PE.

La Convenzione europea, approvata dopo lunghi mesi di lavoro e sottoscritta a Roma dai suoi componenti, non entrò poi in vigore per il referendum negativo di Francia ed Olanda, se fosse stato attuato quel progetto l'Europa avrebbe fatto ulteriori passi avanti ed oggi non avremmo il deficit democratico del Parlamento né subiremmo le critiche che arrivano da oltre oceano o le pressioni economiche di altri Stati perché saremmo un'Unione politica capace di politica estera e difesa comuni.

L'Europa non può continuare solo ad essere un grande sogno, i nostri cittadini hanno bisogno di certezze, dalla sicurezza alla produzione industriale ed agricola, dalle conquiste sociali alla capacità di empatia, con regole chiare e rispettate, per affrontare tutti i problemi e le opportunità legate all'immigrazione.

Ancora oggi il voto all'unanimità dei capi di Stato e di governo dei 27 Stati della Ue, all'interno del Consiglio europeo, è un freno, l'impedimento alla crescita dell'Europa, vi è la necessità di arrivare al voto a maggioranza qualificata (secondo un principio che non si limita a sancire una testa un voto ma tenga conto anche della quota della popolazione europea complessiva che ciascuno Stato rappresenta).

Per superare i principali handicap l'Unione potrebbe agire con la stessa gradualità usata per l'euro al quale gli Stati hanno liberamente aderito man mano che si sono sentiti pronti, così potremmo procedere oggi per dare vita all'unione politica, energetica e alla difesa comune.

I professori e gli studenti, molto attenti, hanno compreso come la gestione degli affari economici non possa essere avulsa da una chiara visione geopolitica per avere la quale occorre essere informati su quello che accade nel mondo ed essere capaci di visione per il futuro.

Purtroppo il problema energetico, con i riflessi sullo sviluppo economico, non sono ancora stati affrontati con la stessa sinergia con cui si affrontò il Covid, e l'approntamento di sistemi di difesa, lasciato ai singoli Stati anziché coordinato da Bruxelles, attestano che la direzione di marcia è di fatto insufficiente.

Ancora troppi governi affrontano le urgenze interne ed esterne sulla base delle proprie specifiche procedure e tempistiche. La Costituzione europea è stata bocciata perché guardava al futuro e la sua approvazione avrebbe richiesto un referendum europeo e non Stato per Stato, se non si cambia passo continueremo ad avere un'Europa debole mentre i cittadini europei vogliono contare e sentirsi tutelati, per questo l'impegno dei giovani deve essere sempre più quello di studiare, approfondire i problemi senza lasciarsi attrarre dalle false notizie di molti social.

Ringrazio insegnanti e studenti per l'impegnativo lavoro che hanno fatto insieme e che porterà i suoi frutti per una Europa più agile, determinata e vicina alle esigenze dei suoi cittadini che saranno a loro volta capaci di guardare con empatia al resto del mondo.

Cristiana Muscardini

NA, UEN, EPP, ECR, Italia (1989-1999, 1999-2009, 2009-2012, 2012-2014)

EP to Campus

L'Europa in un Mondo in Crisi

Malaga, 9 Maggio 2026

La facoltà di Scienze economiche e imprenditoriali dell'Università di Malaga ha offerto un contesto inaspettatamente vivace per questa sessione del programma "EP to Campus". Organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il 60º anniversario della facoltà e tenutosi in occasione della Giornata dell'Europa, l'evento ha fatto registrare una grande affluenza (con partecipanti anche in piedi lungo le pareti) e ha riunito studenti di master di diversi programmi della facoltà, oltre a un gruppo di circa venti adolescenti che partecipavano ad alcuni programmi educativi relativi all'UE. La presenza di due generazioni molto diverse nella stessa sala si è rivelata una delle caratteristiche interessanti del pomeriggio.

La conferenza, dal titolo "L'Europa in un mondo in crisi: i rischi che non vediamo, i punti di forza che non sfruttiamo", aveva come obiettivo quello di mettere in discussione una narrazione alla quale troppi giovani europei sembrano aver aderito, ossia che l'UE è un progetto altrui, sviluppato da un'altra generazione per un mondo che non esiste più. L'argomentazione centrale sosteneva l'esatto contrario. Le rotture geopolitiche degli ultimi anni, dal crollo dell'asse transatlantico che si dava per scontato alla guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina e allo smantellamento dell'ordine commerciale multilaterale, non sono un temporale passeggero. Sono fenomeni strutturali e rendono l'integrazione europea non meno importante, ma più urgente che mai da quando il progetto ha avuto inizio.

L'anniversario della facoltà ha offerto un punto di partenza naturale. Sessant'anni fa, quando fu fondata tale istituzione, la Comunità europea stessa stava compiendo i primi passi. Il mondo che ha plasmato entrambe è cambiato in modo radicale. È stato naturale collegare tale anniversario alla questione se le istituzioni siano in grado di adattarsi più rapidamente rispetto alle sfide che si trovano ad affrontare.

Il contenuto della conferenza era basato su analisi recenti, tra cui le relazioni di Mario Draghi sulla competitività europea, al fine di dimostrare che il problema dell'Europa non è la mancanza di risorse. Il mercato unico, i nostri solidi diritti umani e sociali e un elenco di esempi (come il monopolio globale dei Paesi Bassi in materia di macchine avanzate per la fabbricazione di chip, la svolta mRNA di BioNTech, il modulo di servizio europeo di alimentazione della missione lunare Artemis II, Galileo e Copernicus, nonché l'infrastruttura europea emergente di calcolo quantistico) sono stati presentati come indicatori che mostrano reali punti di forza strategici in diversi settori e ambiti. Ciò che manca è la volontà politica di utilizzarli in modo coerente, su larga scala e con una logica europea piuttosto che con ventisette logiche nazionali.

La successiva sessione di domande e risposte si è rivelata vivace e significativa. Gli studenti hanno fatto riferimento alla tensione tra la necessità di regolamentare l'intelligenza artificiale e quella di non frenare l'innovazione, una questione davvero complessa per la quale non vi sono risposte facili. Altri hanno chiesto in che modo l'Europa potrebbe realisticamente conseguire un'autonomia strategica in materia di difesa senza limitarsi a replicare le strutture della NATO o assumere un tono antiamericano.

Uno scambio si è contraddistinto. Uno studente ha presentato, con una certa sicurezza, una serie di ben note argomentazioni in base alle quali la guerra in Ucraina sarebbe riconducibile alle provocazioni dell'UE e della NATO nei confronti di una Russia altrimenti cooperativa. Egli ha esposto il classico quadro revisionista che circola ampiamente online. Si è trattato, in realtà, di un momento gradito: è stata un'opportunità per affrontare direttamente la disinformazione, in una sala piena di persone che stavano formando le loro opinioni. L'argomento è stato trattato nel merito, sono stati illustrati i dati storici e sono state esaminate le lacune logiche nella narrazione. Le sessioni sono pensate proprio per scambi di questo tipo.

Gli alunni delle superiori hanno assistito in silenzio a gran parte della conferenza, ma hanno poi formulato le loro domande. Si è trattato probabilmente del segnale più incoraggiante del pomeriggio.

Portare la propria esperienza in un'aula universitaria motivata – e farlo in occasione della Giornata dell'Europa, in una sala in cui alcuni partecipanti erano ancora troppo giovani per votare – è sembrato il modo giusto di sfruttare ciò che il programma e la nostra associazione hanno da offrire.

Ignasi Guardans

ALDE, Spagna (2004-2009)

Dialogare con il popolo ucraino per un'Europa sicura

Lutsk, 9 Maggio 2026

Quando si interviene davanti a un pubblico, sia di persona che attraverso un collegamento video, è necessario assicurarsi di avere un quadro di riferimento comune. A volte è facile, mentre altre volte è più complicato. Se io prendessi la parola di fronte a un pubblico dei paesi nordici, conoscere la loro storia. Probabilmente avrei letto con regolarità i loro giornali e potrei sicuramente contare su buoni amici di lunga data a cui chiedere se le mie battute rischiano di risultare offensive. In ogni caso, è necessario rivolgersi al pubblico evitando di fare riferimenti che possono essere difficili da comprendere.

Di fronte a un pubblico ucraino, questo è più complicato. Prima di tutto, il popolo ucraino si trova nel mezzo di una guerra. In quanto giornalista ho informato su varie guerre, ma vi è una differenza tra raccontare una guerra e comprenderne pienamente la portata emotiva per le persone quando il loro paese è attaccato da un nemico che non riconosce nemmeno che l'Ucraina ha una propria cultura e una storia centenarie. Questa è un'esperienza che non ho mai vissuto personalmente.

Il primo compito è consistito quindi nel trovare un terreno comune, e la Finlandia e l'Ucraina hanno delle profonde affinità sul piano emotivo. Immediatamente dopo il patto Molotov-Ribbentrop, e come conseguenza diretta di tale patto, la Finlandia è stata attaccata dall'esercito sovietico nello stesso modo subdolo con cui l'Ucraina è stata attaccata più di quattro anni fa.

Vi è anche un altro punto in comune. Il patto del 1939 ha segnato la fine di un sistema di sicurezza fragile. Oggi assistiamo allo sgretolamento del sistema istituito alla fine della Seconda guerra mondiale, e l'Ucraina è il banco di prova.

La situazione è degenerata nel 1939. Negli anni successivi, un Presidente americano ha pronunciato due dichiarazioni che vale la pena ricordare. Una è la Carta Atlantica, che aveva promesso che la guerra non avrebbe cambiato i confini, e l'altra è il discorso di Franklin D. Roosevelt sulle quattro libertà.

La prima promessa non ha potuto essere mantenuta, principalmente a causa della decisione di Stalin di creare una sfera di influenza spregiudicata. Stalin voleva mantenere la frontiera polacca come era stata stabilita nel patto. È la stessa logica che sembra guidare anche Vladimir Putin.

Io non sono la persona più indicata per giudicare se il mio intervento è stato efficace, però alla fine, nel salutare l'organizzatrice Lesya Korolchuk, le ho detto: "Ci rivedremo a Lutsk!"

È stata una bella esperienza poter parlare al popolo ucraino in quanto finlandese ed europeo. Però dobbiamo promettere a noi stessi e al popolo ucraino che saremo lì, per loro e con loro, per lungo tempo e che creeremo quello che i leader occidentali avevano promesso già ottantasei anni fa: la libertà di espressione, la libertà dalla paura, la libertà dal bisogno e la libertà di credo.

Nils Torvalds

ALDE, Renew, Finlandia (2012-2019, 2019-2024)

In Memoriam

In ricordo di Ursula Schleicher

Nel giugno 2026 la nostra stimata collega parlamentare Ursula Schleicher si spenta nella sua città natale, Aschaffenburg, all'età di 93 anni. È stata membro fondatore della nostra Associazione degli Ex Deputati al Parlamento europeo.

Al Parlamento europeo è stata membro del gruppo PPE, dalla prima elezione diretta del 1979 fino al suo ritiro nel 2004.

A livello europeo ha ricoperto importanti incarichi e alte cariche, in particolare dal 1983 come presidente dell'Unione delle donne europee, poi come vicepresidente del Movimento europeo e, dal 1994 al 1999, come vicepresidente del Parlamento europeo.

Prima della sua elezione al Parlamento europeo, è stata membro del Bundestag tedesco dal 1972 al 1980.

Ursula Schleicher era una rappresentante della CSU particolarmente cordiale e impegnata che, in qualità di musicista di formazione, nientemeno che arpista, si rivolgeva alle persone con grande empatia. Ha nutrito un particolare interesse per i temi della politica sociale e della parità delle donne nella politica e nella società. Inoltre, ha svolto un ruolo molto attivo in diverse delegazioni parlamentari verso importanti regioni del mondo.

Ricorderemo sempre la “nostra” Ursula Schleicher con particolare affetto e gratitudine.

Dr. Ingo Friedrich

PPE, Germania (1979-2009)

Un omaggio alla figura di Klaus Hänsch

Sono stato eletto al Parlamento europeo nel 1984 e le prime riunioni ufficiali cui ho partecipato sono state quelle del mio gruppo politico, il gruppo socialista. Come ogni nuovo arrivato a un nuovo livello di rappresentanza politica con un po' di buon senso, mi sono fatto guidare dai miei colleghi più anziani ed esperti. È in questo contesto che ho incontrato per la prima volta Klaus Hänsch, portavoce del gruppo socialista per gli affari esteri. La vastità delle sue conoscenze e il suo modo di parlare erano eccezionali. Possedeva il dono, così raro per un politico, di parlare solo quando aveva qualcosa da dire sull'argomento. I colleghi lo ascoltavano con attenzione e rispetto. Klaus era anche un buon ascoltatore e quando non era d'accordo con un altro oratore lo esprimeva con cortesia e rispetto.

Ho ben presto appreso che le qualità di Klaus Hänsch erano apprezzate in tutto il Parlamento. Questo aspetto ha fatto sì che onorarlo con la carica di Presidente del Parlamento europeo fosse la scelta ovvia.

La presidenza di Klaus Hänsch ha coinciso con il periodo successivo alla caduta del muro di Berlino, un momento cruciale della politica europea e mondiale. Klaus ha avuto la maturità e l'esperienza necessarie per guidare il Parlamento in questo momento fondamentale quando non solo il suo paese, ma l'Europa in generale è stata riunificata.

Klaus Hänsch è riuscito a riunire aspetti, talvolta, contraddittori. In primo luogo, ha tenuto fede ai suoi principi politici e li ha espressi con franchezza, cercando comunque un consenso nell'interesse generale percepito. Questo è stato e rimane il fulcro dello sviluppo dell'Unione europea.

Una delle principali caratteristiche di Klaus Hänsch era il suo senso del "dovere". Quando molti di noi pensavano già a un riposo tranquillo e ben meritato, lui ha risposto all'invito ad assumere la presidenza dell'Associazione degli ex deputati.

Nel guidare le nostre delegazioni, la sua comprensione e il suo vivo interesse per l'Europa contemporanea hanno continuato ad essere straordinari.

Per Klaus Hänsch lo scopo delle riunioni era adottare decisioni in modo ordinato, iniziando dal primo punto all'ordine del giorno e terminando con l'ultimo e i ringraziamenti.

Quanti di noi hanno lavorato con lui, ne hanno ammirato la resistenza e l'impegno.

Che Klaus Hänsch possa godere adesso del meritato riposo eterno.

Riposa in pace.

Con affetto e rispetto,

Michael Hindley

SOC, PSE, Regno Unito (1984-1993, 1993-1999)

Membro del consiglio di amministrazione dell'AED dal 2023

FOCUS: La Sfida dell'Innovazione

FOCUS: Il valore dell'innovazione

L'innovazione si è affermata come uno dei principali motori della crescita economica, della competitività e della sostenibilità nell'Unione europea (UE). Al di là dello sviluppo di nuove tecnologie, innovare significa generare idee, trasformare le conoscenze in soluzioni utili, progettare politiche più efficaci, promuovere nuovi modelli di collaborazione e fornire risposte creative a sfide complesse. Si tratta di un processo che integra l'eccellenza scientifica e la rilevanza sociale, di modo che la ricerca non sia solo rigorosa e di alta qualità, ma sia anche in grado di produrre un impatto tangibile sul benessere delle persone e sullo sviluppo sostenibile dell'Europa.

Tale visione è ora al centro della politica europea di ricerca e innovazione. La Commissione europea è passata da un modello incentrato principalmente sul finanziamento della ricerca a un approccio orientato all'impatto, in cui la generazione di conoscenze deve essere accompagnata da meccanismi che ne agevolino il trasferimento, l'adozione e l'applicazione a vantaggio della società.

Il programma Orizzonte Europa (2021-2027) è il principale strumento finanziario di detta politica. Tra le sue iniziative figura il Consiglio europeo per l'innovazione (European Innovation Council, EIC), istituito per promuovere lo sviluppo e la commercializzazione di innovazioni dirompenti con un elevato potenziale di crescita. A tal fine, l'EIC fornisce servizi finanziari, di investimento e di accelerazione per le start-up, le piccole e medie imprese e le imprese tecnologiche.

Nel 2022 la Commissione europea ha presentato la nuova agenda europea per l'innovazione con l'obiettivo di rafforzare la leadership tecnologica dell'UE promuovendo le tecnologie deep tech, migliorando l'accesso ai finanziamenti, sviluppando i talenti, rafforzando gli ecosistemi regionali e aumentando la collaborazione tra il mondo della ricerca e l'industria. Il suo obiettivo è colmare il divario esistente tra l'eccellenza scientifica europea e la sua capacità di trasformare la conoscenza in innovazione imprenditoriale.

A seguito di tale strategia, nel 2025 è stata pubblicata la strategia dell'UE per *le start-up* e *le scale-up*, volta a creare un contesto più favorevole alla nascita, al consolidamento e alla crescita di imprese innovative. Tra le relative priorità figurano la semplificazione del quadro normativo, il miglioramento dell'accesso ai capitali, l'attrazione e il mantenimento dei talenti, il rafforzamento del mercato unico e lo sviluppo del futuro *atto legislativo europeo a favore dell'innovazione*, volto a eliminare gli ostacoli all'innovazione e alla commercializzazione delle nuove tecnologie.

Nell'insieme, tali iniziative riflettono l'evoluzione della politica europea verso un modello di innovazione più aperto e inclusivo, basato sulla collaborazione tra la comunità scientifica, le imprese, le pubbliche amministrazioni e i cittadini. Tale approccio si basa sul presupposto che le grandi sfide odierne non possono essere affrontate da un'unica disciplina o attraverso sviluppi tecnologici isolati, ma richiedono creatività, cooperazione e integrazione di conoscenze e competenze.

È in tale contesto che si configura l'ecosistema europeo dell'innovazione, inteso come l'insieme di istituzioni, politiche, strumenti e attori coinvolti nella generazione, nella diffusione e nell'applicazione delle conoscenze. La Commissione europea contribuisce al relativo rafforzamento coordinando le politiche tra gli Stati membri, sostenendo la ricerca collaborativa e promuovendo gli ecosistemi regionali dell'innovazione, così da favorire l'interazione tra scienza, imprese e istituzioni.

L'innovazione richiede inoltre determinate competenze personali e organizzative. La curiosità spinge alla ricerca di nuove risposte, la creatività consente di elaborare soluzioni diverse, la perseveranza contribuisce a superare le difficoltà inerenti a qualsiasi processo innovativo e il coraggio è essenziale per mettere in discussione gli approcci consolidati, assumere rischi ed esplorare nuove possibilità. Innovare significa accettare le incertezze e imparare dagli errori come parte del processo di miglioramento continuo. In tal senso, le università devono svolgere un ruolo decisivo nella formazione di professionisti con competenze imprenditoriali e una forte cultura dell'innovazione.

Gli ambiti trattati nella presente pubblicazione riflettono questa concezione ampia dell'innovazione. Lo spazio rappresenta un settore strategico di ricerca e sviluppo, con applicazioni sempre più importanti per quanto riguarda le comunicazioni, l'osservazione della Terra, la navigazione e la gestione delle emergenze. L'energia è un elemento essenziale per progredire verso un modello più sostenibile, sicuro e competitivo attraverso lo sviluppo di tecnologie pulite e di sistemi energetici efficienti. L'ambiente, dal canto suo, richiede soluzioni innovative che permettano di conservare le risorse naturali, ridurre le emissioni, proteggere la biodiversità e accelerare la transizione verso un'economia circolare. In tutti i suddetti ambiti, l'innovazione stimola il progresso scientifico e tecnologico, contribuendo nel contempo a costruire un'Europa più resiliente, sostenibile e pronta a far fronte alle esigenze future.

La presente pubblicazione riunisce iniziative ed esperienze che dimostrano come l'innovazione, intesa come la capacità di trasformare la conoscenza in valore per la società, costituisca un asse strategico dell'azione dell'Unione europea. Esse dimostrano che l'innovazione è innanzitutto un atteggiamento: la volontà di immaginare un futuro migliore e l'impegno a lavorare per renderlo possibile.

Teresa Riera

SOC, S&D, Spagna (2004-2009, 2009-2014)

Segretaria onoraria dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo

FOCUS: L'Europa a un bivio: l'importanza del nuovo patto per la ricerca e l'innovazione

L'Europa si trova ad affrontare un momento decisivo. Con l'accelerazione della concorrenza mondiale, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha formulato un parere circostanziato sulla proposta di patto per la ricerca e l'innovazione (R&I), un quadro concepito per rafforzare lo Spazio europeo della ricerca (SER). Il messaggio è chiaro: l'Europa deve investire di più, innovare più rapidamente e trasformare l'eccellenza scientifica in valore economico, pena il rischio di rimanere ancora più indietro rispetto a leader mondiali come gli Stati Uniti, la Cina e la Corea del Sud.

L'analisi del CESE delinea sia l'urgenza che l'opportunità. Offre una tabella di marcia su come l'Europa può riguadagnare slancio e garantire la sua competitività futura.

Una visione condivisa per il futuro della ricerca in Europa

Il patto per la R&I mira a unificare il frammentato panorama della ricerca in Europa. Sebbene l'UE vanti istituzioni all'avanguardia a livello mondiale, la ricerca e l'innovazione rimangono principalmente di competenza nazionale. Ciò rallenta i progressi e indebolisce la capacità dell'Europa di competere su scala globale.

Il patto si basa su quattro pilastri:

- valori e principi condivisi;
- settori di azione prioritari comuni;
- maggiori investimenti in R&S;
- migliore coordinamento e monitoraggio.

Insieme, questi elementi sono intesi a creare un SER più integrato e ambizioso.

Trasformare le conoscenze in valore economico

Uno dei moniti più pressanti del CESE è che l'Europa spesso realizza scoperte scientifiche rivoluzionarie, ma non riesce a commercializzarle. Le innovazioni sviluppate nei laboratori europei spesso diventano prodotti redditizi solo quando le imprese statunitensi o asiatiche le immettono sul mercato.

Per cambiare questa situazione, il CESE chiede una strategia moderna in materia di diritti di proprietà intellettuale (DPI). I brevetti e le licenze devono essere utilizzati in modo più efficace per trasformare i risultati della ricerca in imprese, profitti e posti di lavoro. L'Europa ha bisogno di politiche più chiare in materia di brevetti, di strategie di concessione delle licenze più solide e di un monitoraggio trasparente del suo equilibrio globale in materia di brevetti.

L'eccellenza scientifica da sola non basta. L'Europa deve trasformare la conoscenza in valore.

La necessità di agire rapidamente

La relazione evidenzia una tendenza preoccupante: mentre la Cina ha aumentato gli investimenti in R&S del 18,1 % tra il 2020 e il 2021 e gli Stati Uniti del 9,1 %, l'UE ha ridotto gli investimenti del 2,2 %. Allo stesso tempo, l'Asia sta acquisendo rapidamente influenza nella definizione di standard tecnologici globali, un settore un tempo dominato dall'Europa e dagli Stati Uniti.

Il potere di definire gli standard determina chi plasmerà i mercati futuri. Senza un intervento risoluto, avverte il CESE, l'Europa potrebbe perdere milioni di posti di lavoro di alta qualità.

Abbattere i compartimenti stagni

Il CESE sostiene con forza una maggiore integrazione delle politiche nazionali in materia di R&I. Oggi, in Europa, la ricerca si svolge spesso in compartimenti stagni isolati. Il patto mira a collegare questi compartimenti stagni attraverso canali di comunicazione più forti e priorità condivise.

Tale integrazione è essenziale per le transizioni digitale e verde dell'Europa e garantisce che l'innovazione vada a beneficio di tutte le regioni, non solo di quelle più avanzate.

Un New Deal per la ricerca europea

I miglioramenti incrementali non basteranno. Il CESE sostiene che l'Europa ha bisogno di un "New Deal" per la ricerca e l'innovazione che ridefinisca l'approccio del continente all'imprenditorialità e allo sviluppo tecnologico.

Tra le raccomandazioni principali si annoverano le seguenti:

- incoraggiare una maggiore assunzione di rischi tra le start-up e le MPMI;
- aumentare la mobilità dei ricercatori;
- elaborare tabelle di marcia tecnologiche a lungo termine;
- rafforzare la cooperazione tra università, istituti di ricerca e industria.

L'innovazione, sottolinea la relazione, deve coinvolgere le imprese e gli imprenditori, non solo il mondo accademico.

Ampliare le priorità tecnologiche dell'Europa

Il patto individua sette settori prioritari, tra cui l'IA, la microelettronica, l'informatica quantistica, le energie rinnovabili, le tecnologie dell'idrogeno e la mobilità a zero emissioni. Il CESE concorda, ma ritiene che l'elenco debba essere ampliato per includere:

- tecnologie spaziali;
- acqua pulita e servizi igienico-sanitari;
- materiali avanzati;
- tecnologie di fabbricazione;
- ricerca clinica e biotecnologia;
- modelli imprenditoriali digitali;
- tecnologie per la preparazione alle emergenze.

Tali aggiunte riflettono la necessità dell'Europa di riconquistare la sovranità nelle tecnologie critiche.

Affrontare la crisi dei talenti

L'Europa deve far fronte a un elevato tasso di disoccupazione giovanile in alcune regioni e a una carenza di laureati in discipline STEM, in particolare di ingegneri. Gli ingegneri sono fondamentali perché trasformano i risultati della ricerca in prodotti reali.

Per affrontare questo problema, l'Europa deve migliorare il riconoscimento dei ricercatori di alto livello, attrarre un maggior numero di donne verso l'ingegneria e assumere ingegneri altamente qualificati provenienti da paesi terzi.

Inclusione sociale e obiettivi globali

Il CESE sottolinea che la società civile, i lavoratori, le MPMI e i cittadini vulnerabili devono essere coinvolti nella definizione del SER. Una più ampia partecipazione rafforza la legittimità democratica e garantisce che l'innovazione vada a beneficio di tutti.

Il patto dovrebbe inoltre allinearsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, sostenendo “una vita dignitosa per tutti su un pianeta sano”.

Conclusione

L'Europa dispone del talento e dell'eccellenza scientifica. Quello di cui ha bisogno adesso sono rapidità, coordinamento e un rinnovato impegno a trasformare la conoscenza in valore. Il patto per la R&I offre una base solida, ma soltanto un'azione coraggiosa consoliderà la posizione dell'Europa nel panorama globale dell'innovazione.

Dott. Paul Rübig

PPE, Austria (1996-2019)

FOCUS: L'innovazione richiede coraggio. Gli ecosistemi ne ripagano i rischi

Si dice che l'Europa abbia un problema di innovazione.

Rispetto ad altre grandi economie, vantiamo meno leader globali in campo tecnologico, attiriamo meno capitale di rischio e talvolta abbiamo difficoltà a far crescere le aziende innovative. La reazione più comune è chiedersi come l'Europa possa produrre più tecnologie rivoluzionarie.

Tuttavia, il divario non è a livello tecnologico. All'Europa non mancano talenti, brevetti e invenzioni. La sfida più grande sta nel riunire aziende, imprenditori, investitori, studenti, ricercatori, università e istituzioni pubbliche nella realizzazione di obiettivi condivisi. In altre parole, il maggior potenziale dell'Europa risiede nella collaborazione.

L'innovazione richiede coraggio. Ogni imprenditore che crea un'azienda, ogni ricercatore che sviluppa una nuova idea e ogni azienda che investe in una tecnologia non ancora collaudata si assume un rischio. Molte innovazioni falliscono. Altre non trovano uno sbocco sul mercato.

La volontà di assumersi rischi è indispensabile per il progresso. Tuttavia, è difficile essere coraggiosi quando si è soli.

Chi innova crede che la scelta di assumersi tali rischi potrà essere premiata, ma l'innovazione crea valore solo se qualcuno la fa propria. Una nuova tecnologia per le batterie fa la differenza solo se i produttori la utilizzano. Un processo industriale più ecologico fa la differenza solo se le aziende lo adottano. Una scoperta in campo medico fa la differenza solo se diventa accessibile ai pazienti.

È in questo senso che gli ecosistemi sono fondamentali.

Ecosistemi dell'innovazione solidi riducono i rischi associati all'innovazione. Danno accesso a competenze, tecnologie complementari, finanziamenti, tutoraggio, clienti e infrastrutture. Aiutano gli innovatori a evitare errori, a trovare partner e ad accelerare lo sviluppo. Creano un ambiente in cui gli individui e le organizzazioni possono assumersi rischi, perché sanno di non doverli fronteggiare da soli.

Allo stesso tempo, gli ecosistemi potenziano i benefici derivanti dall'innovazione. Mettono in contatto gli innovatori con i clienti, gli investitori, le catene di approvvigionamento e i mercati. In tal modo, incentivano ancor di più a innovare.

Le regioni all'avanguardia nel campo dell'innovazione ne sono ben consapevoli. Il loro vantaggio deriva da fitte reti che mettono in relazione le idee con il capitale, la ricerca con le aziende e gli innovatori con i clienti.

L'Europa possiede molti degli ingredienti necessari per creare tali ecosistemi.

Vanta università di prim'ordine, una ricerca d'eccellenza, comparti industriali competitivi a livello globale, start-up dinamiche, investitori esperti e istituzioni pubbliche impegnate a sostenere l'innovazione.

Cosa ancora più importante, l'Europa ha promosso una cultura della cooperazione tra imprese, istruzione e ricerca – il cosiddetto “triangolo della conoscenza”. Ciò rispecchia la consapevolezza che l'innovazione non nasce nell'isolamento, bensì quando persone con competenze diverse collaborano per risolvere problemi comuni.

L'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT) è stato creato proprio per promuovere tale collaborazione. Nell'ultimo decennio, l'esperienza maturata in settori quali clima, energia, salute, agricoltura e tecnologie digitali ha dimostrato che gli innovatori hanno maggiori probabilità di successo quando fanno parte di ecosistemi solidi. Mettere in contatto università, ricercatori, start-up, investitori e aziende fa sì che le idee promettenti incontrino le competenze, i finanziamenti, i partner e i clienti di cui hanno bisogno per produrre un impatto concreto.

Ciò è particolarmente importante per settori quali l'energia pulita, i trasporti sostenibili e le tecnologie digitali o sanitarie. Nessuna organizzazione può generare da sola le innovazioni necessarie per far fronte a queste sfide.

Se però la collaborazione è la carta vincente dell'Europa, la frammentazione rimane il suo punto debole. Una start-up può trovare ricercatori, clienti e investitori eccellenti nella propria regione d'origine, ma incontrare ostacoli nella ricerca di clienti in altre parti d'Europa. Normative, standard e requisiti amministrativi diversi possono accrescere i costi e rallentare la crescita. Le aziende innovative faticano di frequente ad accedere agli appalti pubblici.

Di conseguenza, l'Europa crea spesso eccellenti ecosistemi locali dell'innovazione, ma fatica a integrarli in un mercato dell'innovazione realmente europeo.

La prospettiva di raggiungere milioni di clienti legittima l'assunzione di rischi. Più è facile per gli innovatori accedere a mercati, talenti e investimenti in tutta Europa e maggiori saranno gli incentivi all'innovazione.

È per questo motivo che il completamento del mercato unico non dovrebbe essere considerato solo un progetto economico, bensì anche un progetto di innovazione.

Il problema non si risolve a suon di investimenti. La chiave è mettere in relazione le persone, le conoscenze e le istituzioni al di là dei confini e delle singole discipline.

La sfida legata all'innovazione non è quindi solo di natura tecnologica. Consiste piuttosto nel creare le condizioni che incoraggino gli innovatori ad assumersi rischi, poiché hanno prospettive realistiche di successo.

Le innovazioni che trasformano le economie e le società nascono laddove il coraggio incontra la collaborazione. Questa è la più grande occasione di innovazione per l'Europa.

Stefan Dobrev

Presidente del comitato direttivo dell'EIT

FOCUS: La sfida dell'innovazione attraverso la lente dell'intelligenza di rete

L'Unione europea è una rete, e il paradosso dell'innovazione che la contraddistingue affonda le proprie radici in un problema di rete.

Tale paradosso ha caratterizzato i dibattiti sulla competitività, dalla strategia di Lisbona alla relazione Draghi: l'Europa produce ricerca scientifica all'avanguardia, forma talenti di fama mondiale e deposita brevetti su larga scala, eppure troppo poche scoperte si trasformano in imprese, troppo poche imprese diventano leader a livello mondiale e troppi fondatori espandono le proprie iniziative al di fuori dell'Europa. Gli esperti spesso considerano questa sfida come un deficit di finanziamento dell'innovazione.

Dopo due decenni trascorsi all'interno di istituti europei dedicati all'innovazione – lavorando tra Varsavia, Bruxelles, Barcellona e Manchester – ritengo che questa diagnosi sia corretta ma incompleta. Nonostante i miliardi di fondi pubblici investiti per colmare le lacune nel capitale di rischio e per favorire la collaborazione tra imprese e mondo accademico, poche regioni sono sfuggite a questo paradosso. In collaborazione con l'EIT Alumni di Barcellona, ho riscontrato che la componente mancante del sistema europeo dell'innovazione è di natura intangibile. Io la chiamo “intelligenza di rete”: la capacità di comprendere e gestire gli ecosistemi imprenditoriali in cui le innovazioni si diffondono su larga scala.

Un secolo fa Alfred Marshall ha osservato che nei distretti industriali la conoscenza è, per così dire, “nell'aria”: un’“atmosfera industriale” che stimola l'innovazione. Ma quello che Marshall descriveva erano le reti sociali di persone che condividevano lo stesso territorio in una regione – una caratteristica che si percepisce ancora oggi nel Brabante Settentrionale o in Catalogna, così come nelle comunità che si riuniscono regolarmente al Web Summit di Lisbona o allo Slush di Helsinki.

L'innovazione non è un atto solitario di genialità, ma un fenomeno di rete: un'invenzione diventa un'innovazione solo quando persone motivate attivano le proprie reti sociali per trovare i talenti giusti e i primi utilizzatori, espandere i mercati e coinvolgere gli investitori.

L'intelligenza di rete — un concetto radicato nella teoria di Manuel Castells della società di rete — è la capacità individuale che guida questo processo: un insieme di micro-comportamenti in grado di innescare macro-cambiamenti, che l'intelligenza artificiale non farà altro che potenziare. Le persone dotate di intelligenza di rete costruiscono reti adatte allo scopo, mettono in contatto i partner laddove individuano sinergie — o li separano, attivano i legami giusti e riconfigurano le loro reti man mano che cambiano gli obiettivi. In termini gestionali, utilizzano le reti per condividere, vendere, innovare e collaborare.

Queste intuizioni sull'innovazione negli ambienti interconnessi hanno plasmato molti strumenti europei che ho contribuito a progettare: dalle comunità della conoscenza e dell'innovazione dell'EIT e dal Consiglio europeo per l'innovazione ai partenariati per l'innovazione, alla politica orientata alle missioni e ai partenariati industriali. Eppure il paradosso persiste, in quanto i quadri giuridici e i finanziamenti faticano a guidare il cambiamento del sistema sociale.

La lezione tratta dal mio lavoro in seno ai gruppi consultivi RISE e ESIR e al comitato scientifico del JRC è la stessa: la prosperità, la sostenibilità e la resilienza dell'Europa dipendono dalla nostra capacità di cambiare un sistema sociale umano su vasta scala. Con i colleghi dell'Università di Manchester abbiamo testato empiricamente l'intelligenza di rete: se può essere misurata – e può esserlo – può essere insegnata. Le competenze relative al QI di rete – ovvero la capacità di costruire relazioni online e offline per far crescere le imprese oltre i confini nazionali, co-creare valore e allineare gli attori attorno a un obiettivo comune – sono ciò che ha permesso alle Midlands di trasformare i propri livelli di produttività e stimolare l'innovazione.

In [*“Capitalismo, sostenibilità e democrazia: adeguare il modello europeo alle esigenze future”*](#), un nuovo libro pubblicato dalla Commissione europea, parliamo ampiamente della sfida dell'innovazione e sosteniamo che tale sfida non sia solo di natura finanziaria o tecnologica. Per mantenere l'Europa competitiva e conseguire obiettivi strategici quali l'autonomia tecnologica, l'Europa deve trasformarsi. Radicalmente!

Questa trasformazione radicale comporterà percorsi diversi per le regioni più all'avanguardia nell'innovazione e per quelle più dinamiche. I nuovi strumenti politici dovrebbero aiutare le regioni più avanzate ad attrarre ancora più talenti e finanziamenti, assicurando che le imprese non si trasferiscano per crescere altrove, e aiutare le regioni più dinamiche a diventare laboratori di innovazione, offrendo opportunità di crescita in modo che i talenti locali scelgano di restare, o di tornare, alimentando ulteriormente una crescita dinamica. Quando si sceglie il cambiamento, anche il mondo cambia.

Ecco perché continuo a sostenere l'innovazione, l'imprenditorialità e l'intelligenza di rete quali motori fondamentali del modello di crescita europeo. E aggiungerei, con le parole di Tancredi nel romanzo di Tomasi di Lampedusa, che “se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”.

Ecco perché insegnare l'intelligenza di rete alla prossima generazione di leader dell'innovazione e di talenti imprenditoriali è un buon punto di partenza: mettere in rete i talenti crea poli come Parigi e alimenta centri emergenti come Vilnius. Al di là dei quadri giuridici e dei fondi, cambiare l'Europa come sistema sociale su larga scala e con rapidità rappresenta una sfida profondamente gestionale. Solo con una maggiore intelligenza di rete, a mio avviso, le regioni emergenti risolveranno il problema della mancanza di attrattiva per trattenere i talenti a livello locale; le più competitive trasformeranno i lavoratori della conoscenza migranti in un vantaggio in termini di afflusso di cervelli; e i responsabili politici europei progetteranno una governance libera dalla burocrazia e aperta a una collaborazione basata sulla fiducia. Ho l'ardire di sognare che le micro-abitudini dell'intelligenza di rete, praticate su larga scala e potenziate dall'IA, ci avvicineranno all'adeguamento del modello europeo alle esigenze future.

È possibile scaricare il libro [*qui*](#).

Daria Gołębiowska-Tataj

Membro dei gruppi consultivi RISE (2016-2019) e ESIR (dal 2020 ad oggi) per la Commissione europea

FOCUS: Innovazione e Space Economy

L'intelligenza umana – una risorsa illimitata

Scienza e tecnologia sono sempre più forze protagoniste dell'economia, della politica e della società; se la povertà nel mondo è diminuita negli ultimi 30 anni, se centinaia di milioni di individui sono usciti dalla situazione di mancanza di cibo e di scolarizzazione e di cure, mentre la popolazione mondiale è quasi raddoppiata lo si deve soprattutto alle tecnologie e all'educazione. Le risorse del pianeta sono limitate – problemi globali come il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità ce lo ricordano drammaticamente - l'unica risorsa disponibile "illimitata" è l'intelligenza, è la capacità conoscitiva e creatrice della mente.

Questo spiega in parte perché ci sono nuovi attori sulla scena mondiale, esterni alla membership dell'OCSE - Cina India, Brasile - che crescono rapidissimamente sulla via dell'industrializzazione fino al rango di potenze mondiali; fanno leva su una forza lavoro ben formata e molto numerosa e interpretano nuovi e diversi modi di intendere la proprietà intellettuale; i Paesi membri dell'OCSE, protagonisti storici dell'economia libera di mercato, devono investire molto ed efficacemente in tecnologia e innovazione se intendono mantenere la loro prosperità operando nelle fasce alte delle catene del valore.

L'innovazione secondo l'OCSE

L'innovazione al tempo della globalizzazione è un fenomeno complesso e diffuso, fatto di molti attori e di molte interazioni, cui contribuiscono un gran numero di ingredienti - conoscenze, cultura, risorse, iniziativa privata, politiche pubbliche, disponibilità di capitali privati di investimento – che si sviluppa nell'impresa e si misura sui mercati; un apporto certo viene dal sistema della ricerca di base, ma alcuni di questi ingredienti hanno radice nei saperi antichi e nelle tradizioni locali. La correlazione tra spesa in ricerca e produttività è un dato statistico generalmente riconosciuto, ma non spiega in modo soddisfacente i meccanismi in atto laddove si fa innovazione con successo. A valle della crisi economica e finanziaria del 2008, su richiesta dei Paesi Membri, il dipartimento DSTI (Science Technology and industry) si mise al lavoro per una nuova, rivoluzionaria "Innovation Strategy"; era necessario addentrarsi negli "ecosistemi" favorevoli all'innovazione, riconoscere le interconnessioni della politica dell'innovazione con le politiche di tutta l'amministrazione, adottare un approccio largo, in gergo "whole-of-government", per mettere in luce la trama di tutte le politiche che, pur non classificate tradizionalmente come collegate allo sviluppo economico, sono tuttavia fattori qualificanti dell'ecosistema.

I fattori determinanti e il deficit europeo.

In effetti, semplificando all'osso, l'innovazione di prodotto e di processo, sinonimi di competitività, richiedono primariamente fondamentali economici favorevoli: bassi tassi di interesse, bassi costi energetici, semplificazione burocratica, supporti finanziari all'export. Più complessa è la questione dell'innovazione deep-tech, che nasce nella ricerca e può nel medio termine generare progressi rivoluzionari, ma spesso prende corpo in piccole aziende startup, che hanno bisogno del supporto di investitori visionari per sopravvivere e crescere.

Nel modello americano “bottom up” tipo “silicon valley” è dalla grande disponibilità di investimenti privati - fondi pensionistici, Business Angels e Venture Capitalists - che l’innovazione gonfia le vele; nel modello cinese “top down” è l’intervento capillare e dominante del governo che assicura supporto all’innovazione tecnologica in tutti i settori. L’Europa, ancora eccellente nella ricerca, è da tempo troppo lenta, per una moltitudine di fattori politici e culturali: la scarsità di investimenti privati lungimiranti, la complessità crescente della burocrazia, la lentezza del sistema giudiziario, la eccessiva e diseguale pressione fiscale da Paese a Paese giusto per elencarne alcuni.

La tecnologia digitale e l’AI

Il deficit europeo in campo numerico è sotto gli occhi: importiamo tutti gli smartphone, regaliamo i nostri dati personali alle big-tech multinazionali che operano in regime quasi-tax-free in Europa, scarseggiano i super-computer necessari per processare le montagne di dati elaborati dalla rivoluzione digitale e dall’Intelligenza Artificiale. L’approccio americano lascia mano libera e incoraggia le big tech proiettate sui mercati mondiali del digitale e dell’AI, in un vuoto di regolazione accuratamente coltivato, mentre l’approccio top-down cinese versa risorse pubbliche immense nel suo piano di “superpotenza tecnologica” che finisce per produrre un gigantesco squilibrio commerciale; l’Europa è al palo. La frettolosa “politica di innovazione verde” ha regalato l’industria automobilistica, con tutto la sua eredità di competenze, di innovazione, di design e di prodotto all’industria dell’auto elettrica cinese.

Le biotecnologie

Accanto alle tecnologie digitali, l’ingegneria molecolare è un altro “genio della lampada di Aladino” che nel giro di tre decenni ha rivoluzionato il mondo e continua a sfornare innovazione a ritmo continuo; i progressi della genomica mostrano, secondo l’OCSE, una crescita di produttività di cinque ordini di grandezza e superano in velocità anche la cosiddetta “legge di Moore” della microelettronica; oggi è possibile realizzare il sequenziamento e l’interpretazione del DNA di ogni organismo vivente con costi e tempi sempre più contenuti; l’impiego di vaccini basati sull’RNA messaggero è stato determinante nella lotta al covid. La condivisione di processi e conoscenze tra biotecnologie e nanotecnologie possono produrre straordinarie innovazioni, materiali speciali, riciclabili, alghe che producono biocarburanti, medicinali per terapie personalizzate, farmaci su misura e vaccini.

Innovazione e Space Economy

Le attività spaziali hanno sempre goduto della reputazione di settore high-tech innovativo per eccellenza, abilitante con le sue tecnologie di altri settori economici, quasi totalmente dipendente dagli investimenti governativi; in realtà, in tempi recenti, il “mondo spazio” ha profittato delle ricerche e delle tecnologie sviluppate per il mercato dello “smartphone”: batterie di maggiore capacità, telecamere piccolissime e a basso consumo, microcircuiti complessi pronti all’uso e piattaforme software standard che facilitano lo sviluppo del software applicativo. Si sono così create nuove opportunità ad entrambi i capi della catena del valore delle attività spaziali: piccoli satelliti relativamente poco costosi da una parte, applicazioni downstream dall’altra che processano i dati satellitari provenienti dalle infrastrutture satellitari di osservazione e di navigazione. Questa evoluzione ha influito sulle politiche spaziali e posto le basi delle attività private commerciali, in orbita “bassa” (LEO Low Earth Orbit), della “Space Economy”: la NASA si è trasformata da pool di tecnici e ingegneri

direttamente impegnati nello sviluppo di ogni progetto in Cliente Pilota (Anchor Customer) dell'industria privata; in ambito puramente governativo USA sono rimaste la ricerca astrofisica e l'esplorazione della Luna e Marte. Nata negli USA, la Space Economy è ormai una realtà mondiale; gli osservatori del mercato anticipano grandi numeri e rapida crescita, anche in Europa.

Lo Spazio e l'Europa

La padronanza delle tecnologie spaziali è diventata al nostro tempo una priorità strategica geopolitica; l'osservazione della terra, la navigazione satellitare, la comunicazione sicura, resiliente ed onnipresente sono altrettante risorse spaziali duali indispensabili tanto alla protezione civile che alla sicurezza nazionale. L'obiettivo strategico dell'Unione Europea, da quando lo spazio è diventato una sua competenza con il trattato di Lisbona, è di poter operare in tutte le attività spaziali di interesse senza dipendere da altrui e il miglior modo di interpretare questa volontà è quello di promuovere un'industria spaziale fiorente ed innovativa, incentivando la collaborazione tra le grandi "Industrie Prime" - le sole capaci di competere sui grandi progetti di R&D – le PMI e la Startup, ove spesso nascono le innovazioni più originali. Per operare nello spazio però è necessario avere una capacità di lancio, ovvero di accesso allo spazio, affidabile e competitiva, ed è questo un ambito in cui l'Europa ha perso terreno verso l'operatore americano SpaceX, oggi quasi-monopolista nel settore. La questione merita tutta l'attenzione degli Stati Membri, dell'ESA e dell'UE.

Franco Malerba

PPE, Italia (1994-1999)

Astronauta

FOCUS: AlterEU: la politica dell'UE in materia di innovazione è a un bivio

Anche se ogni giorno leggo documenti dell'UE sull'innovazione, ho deciso di iniziare questo articolo più come farebbe la generazione Zeta che come una boomer chiedendo a ChatGPT con quale frequenza l'UE utilizza il termine “innovazione”. Mi ha risposto così: “Sebbene non vi sia un unico valore statico, i documenti della Commissione europea, del Parlamento e del Consiglio mostrano un drastico aumento nell'uso della parola poiché l'UE ha spostato la sua attenzione sulla competitività digitale, sulle tecnologie pulite e sulla crescita economica”. Di seguito condivido le mie riflessioni relative all'evoluzione della politica dell'UE in materia di innovazione, alle sue insidie e al futuro.

Una breve storia della politica di innovazione dell'UE

Malgrado sia oggi sulla bocca di tutti, la parola “innovazione” compare solo due volte nei trattati dell'UE: all'articolo 173, sotto il titolo “Industria”, e nella 30a dichiarazione relativa all'articolo 126 TFUE sui disavanzi pubblici eccessivi, in virtù della quale gli Stati membri si impegnano a rispettare il patto di stabilità e crescita e le politiche economiche e di bilancio che stabiliscono le “corrette” priorità, tra cui figura l'innovazione.

Il primo tentativo di istituzionalizzare l'innovazione è stato compiuto nel 2008 con l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT) – chi scrive è stata relatrice ombra del regolamento – nell'intento di integrare il triangolo della conoscenza (istruzione, ricerca e imprese). Secondo i suoi sostenitori, dato che il talento è ovunque, l'EIT dovrebbe seguire un approccio decentrato e inclusivo. I suoi oppositori ritenevano invece che la politica in materia di ricerca dovesse essere basata sull'eccellenza. Di conseguenza, gli istituti di ricerca influenti non hanno mai mostrato interesse nei confronti del modello e da allora sono rimasti scettici al riguardo. Successivamente, per il QFP 2021-27, è stato istituito il Consiglio europeo per l'innovazione (CEI), caratterizzato da un assetto dall'alto verso il basso, con l'obiettivo di individuare le aziende unicorno e favorirne la commercializzazione. Sebbene i rispettivi approcci siano fondamentalmente diversi, l'EIT e il CEI hanno un elemento in comune: sono sempre alla ricerca di nuove idee geniali.

Rinnovare o modificare?

Etimologicamente, “innovazione” proviene dal verbo latino “innovāre”, che significa rinnovare o modificare. L'attuale approccio politico è basato in larga parte sul rinnovamento, ma ciò non è sufficiente a colmare il divario tra R&S e mercati. Nel mondo delle imprese, l'innovazione può avvenire mediante nuovi prodotti dotati di valore aggiunto oppure tramite la riduzione al minimo del costo unitario. L'innovazione del secondo tipo, che modifica le pratiche esistenti, è determinata da uno stato di necessità e non dall'abbondanza o dall'eccellenza. È qui che si rivela in modo evidente lo scontro di mentalità in materia di innovazione tra Oriente e Occidente. L'Occidente cerca lo stato dell'arte, mentre l'Oriente sviluppa prodotti di qualità accettabile e a prezzi accessibili. Questo risulta evidente nell'attuale guerra in Ucraina, in cui la produzione europea di armi non può aumentare, ma la produzione ucraina di droni si sta evolvendo a passi da gigante. Le modifiche possono anche derivare da un'impollinazione incrociata tra settori. Vi sono numerosi esempi in cui l'innovazione deriva da una modifica rispetto all'uso originale di prodotti e servizi. La guerra della Russia all'Ucraina è un ulteriore esempio di come i controlli sulle esportazioni

comportino una riconversione di componenti elettronici provenienti dall'elettronica di consumo ai fini di un loro utilizzo nelle attrezzature militari.

L'innovazione è spinta dalla domanda

Il successo dell'innovazione dipende dalle nostre scelte. Ogni singola scelta che compiamo da consumatori e da imprese contribuisce alla performance economica del continente e alla nostra situazione locale. Per “scelta” si intendono le decisioni consapevoli basate sull'informazione e sul potere d'acquisto. Possiamo scegliere di acquistare i gadget più nuovi oppure scegliere i prodotti o i servizi più sostenibili. Il potere d'acquisto è un limite evidente a quanto valgono per noi la nostra salute, la nostra sicurezza e la nostra impronta ambientale. Nel frattempo, l'asimmetria informativa consente abusi di potere e uno tsunami di informazioni non ci ha resi necessariamente più informati.

Il futuro è digitale e pulito

Oggi l'UE raccoglie le lezioni apprese nel corso di decenni sulla politica dell'UE in materia di innovazione. Il continente dell'IA realizza infrastrutture all'avanguardia, decentrate e accessibili al pubblico (fabbriche di IA, supercomputer, strutture di prova e sperimentazione ecc.) basate sulla condivisione dei dati, a condizioni accessibili, di diversi settori e attori nell'ambito di tutto il triangolo della conoscenza. Si basa sull'eccellenza dell'Europa nella ricerca e nella diffusione alla colonna portante dell'economia europea: le PMI. Per avere successo sarà però necessario ridurre al minimo il costo unitario, il che significa produrre energia a prezzi accessibili. Si può far leva sulla necessità in un momento di diminuzione dell'abbondanza. La rete energetica europea non è stata costruita tenendo conto della volatilità delle energie rinnovabili né della portata attuale dell'elettrificazione e della digitalizzazione. Se realizzato in modo intelligente, il continente dell'IA può compensare la volatilità delle energie rinnovabili, attivando fabbriche di IA per potenziare la conoscenza, come se accendessimo delle lampadine. È necessario guardare oltre le nuove soluzioni e modificare invece il modo in cui gestiamo le nostre risorse. Dobbiamo anche agire pensando a tutte le nostre aziende e a tutti i nostri consumatori, non solo a pochi eletti. **Ricordiamoci che il nostro migliore strumento di innovazione europea, che assicura la nostra prosperità, non è il solo sviluppo istituzionale, ma il potere normativo dell'UE di plasmare i mercati tenendo conto dei consumatori, e questa è la nostra migliore innovazione.**

Edit Herczog

SOC, S&D, Ungheria (2004-2009, 2009-2014)

FOCUS: Su ciò che conta di più, l'Europa dà l'esempio

Per quanto riguarda alcune delle questioni fondamentali del nostro tempo, come la lotta contro i cambiamenti climatici, la transizione energetica e la protezione della natura e della biodiversità, l'Europa è attualmente all'avanguardia a livello mondiale. Siamo un esempio per molti.

È una cosa che non dobbiamo mai dimenticare. Il percorso che abbiamo scelto ci rende sempre più competitivi, autonomi, sostenibili e resilienti sulla scena internazionale.

Sono orgoglioso di aver svolto due mandati in qualità di deputato al Parlamento europeo, l'ultimo dei quali dal 2019 al 2024. Tale esperienza è risultata preziosa per il mio ruolo attuale di ministro portoghese dell'Ambiente e dell'energia.

Gran parte di ciò che stiamo attuando a livello nazionale deriva direttamente dalle decisioni prese e dal percorso tracciato a livello europeo negli ultimi anni e decenni.

Potrei citare innumerevoli esempi, a partire da ciò che il Portogallo sta facendo in materia di ripristino della natura e protezione degli oceani fino alla gestione delle risorse idriche, ma dato che lo spazio è limitato, mi concentrerò sui temi dell'energia e del cambiamento climatico.

Il Portogallo è considerato un buon esempio in termini di transizione energetica, e ritengo che meritiamo questa reputazione.

Negli ultimi decenni, gli investimenti costanti nelle energie rinnovabili, sostenuti da un forte consenso politico, ci hanno permesso di raggiungere una posizione molto solida in questo settore.

Nei primi tre mesi di quest'anno la produzione interna di energia elettrica da fonti rinnovabili ha superato l'80 %, collocando il Portogallo al primo posto in Europa, davanti al leader tradizionale, la Danimarca.

L'accesso a un'energia pulita e a prezzi accessibili sta stimolando in Portogallo una domanda di investimenti senza precedenti in tutti i settori, non solo in quello energetico, ma anche in diverse industrie, nonché nel settore dell'informazione e delle tecnologie.

Tuttavia, non è assolutamente il momento di rilassarsi e di vantarsi dei risultati raggiunti.

C'è ancora un ampio margine di miglioramento, in particolare per quanto riguarda la riduzione della nostra dipendenza dai combustibili fossili nei trasporti, nell'edilizia e in determinate industrie, tutti ambiti su cui stiamo lavorando.

Stiamo investendo anche nell'energia elettrica, ma dobbiamo andare oltre per quanto riguarda lo stoccaggio, sia attraverso le batterie che tramite i sistemi di pompaggio associati alle nostre dighe. A tal fine, abbiamo elaborato un piano nazionale.

Nel contempo, dobbiamo espandere, modernizzare e aumentare la resilienza delle nostre reti elettriche.

Dobbiamo inoltre continuare a responsabilizzare i nostri consumatori, in particolare quelli che vivono nelle regioni più remote.

Affrontare la povertà energetica e migliorare l'efficienza energetica, in un paese in cui molti cittadini faticano ancora a riscaldare la propria casa d'inverno e a rinfrescarla d'estate, è per noi una priorità fondamentale.

Negli ultimi due anni il Portogallo ha sfruttato il meccanismo per la ripresa e la resilienza per sviluppare una nuova generazione di programmi razionalizzati e molto popolari volti a promuovere l'efficienza energetica degli edifici e l'acquisto di apparecchi sostenibili (E-lar).

Questo sforzo ci è valso l'elogio della Commissione europea per i progressi compiuti nella riduzione della povertà energetica, e non ci fermeremo qui; contiamo sul Fondo sociale per il clima, un nuovo potente strumento, per rafforzare queste politiche.

La transizione energetica è un elemento chiave della mitigazione dei cambiamenti climatici, ma stiamo anche esaminando molto attentamente la questione dell'adattamento.

Quest'anno il Portogallo è stato colpito da una serie di tempeste di durata e portata senza precedenti, che hanno lasciato una scia di distruzione nel centro del paese. Nel 2025 si sono verificati incendi boschivi ad alta intensità, i peggiori degli ultimi anni. L'acqua continua a destare preoccupazione, soprattutto nel Sud, e ora disponiamo di una strategia nazionale per garantirne la gestione sostenibile. Stiamo investendo anche nella protezione delle nostre coste e nel ripristino di fiumi e torrenti, eliminando le barriere artificiali per prevenire le inondazioni.

In tutte queste iniziative, siamo in linea con le principali priorità europee e contiamo sul costante sostegno dell'Europa.

Maria da Graça Carvalho

PPE (2009-2014, 2014-2019)

Ministero portoghese dell'Ambiente e dell'energia